TRASCRIZIONE DELL'INTERROGATORIO

reso da

MESSINA DENARO Matteo

data 13.02.2023 h 15.04

P.M. GUIDO: Siamo nel procedimento penale 18857/2018, questo è un atto della Procura della Repubblica, Direzione Distrettuale Antimafia, l'Ufficio è rappresentato dal Procuratore della Repubblica Maurizio de LUCIA e dal Procuratore Aggiunto Paolo GUIDO – che parla – è presente anche... per ragioni investigative e di assistenza per l'atto, sono presenti il Tenente Andrea RICCIO ed il Luogotenente Benedetto MASTROGIACOMO, entrambi in servizio al R.O.S. dei Carabinieri di Palermo.

Oggi è il 13 febbraio del 2023, sono le 15.04, siamo in località... nel verbale omettiamo di indicare il luogo, così in ogni caso non rimane...

DIFENSORE: Va beh, è noto il luogo, ci sono pure i giornalisti che ci aspettano...

P.M. GUIDO: Lo so, ce ne siamo accorti. Allora, è presente la persona sottoposta ad indagini **MESSINA DENARO Matteo**, lei deve... la invitiamo a dichiarare le generalità, su questo deve dire la verità: lei si chiama?

MESSINA DENARO: Matteo MESSINA DENARO.

P.M. GUIDO: Nato?

MESSINA DENARO: A Castelvetrano, il 26/04/1962.

P.M. GUIDO: Sì.

MESSINA DENARO: Di Francesco e SANTANGELO Lorenza.

P.M. GUIDO: Bene. Diamo atto che è presente il difensore di fiducia, avvocato Lorenza GUTTADAURO del Foro di Palermo, è stata nominata il 16 gennaio del 2023: conferma la nomina dell'avvocato GUTTADAURO?

MESSINA DENARO: Sì.

P.M. GUIDO: Nulla eccepisce l'avvocato.

Allora, lei ha già indicato, come luogo dove vorrà eventualmente ricevere le sue comunicazioni relative a questo procedimento ed agli altri procedimenti, in casa di sua sorella MESSINA DENARO Giovanna...

MESSINA DENARO: Sì...

P.M. GUIDO: ... conferma questa elezione?

MESSINA DENARO: ... l'ho dichiarato il 16 gennaio.

P.M. GUIDO: Esatto. Conferma questa indicazione?

MESSINA DENARO: Sì.

P.M. GUIDO: Bene. Diamo atto che, ai sensi dell'art. 141 *bis* c.p.p. (così come modificato dall'art. 9, comma 1, lett. *c)* D.L. 150/2022), l'interrogatorio viene, in assenza presso questa struttura carceraria, di strumenti di riproduzione audiovisiva, viene integralmente fono registrato a mezzo di apparecchiature in dotazione all'Ufficio ed il file audio poi sarà allegato a questo verbale, quindi l'interrogatorio sarà integralmente...

MESSINA DENARO: ... registrato.

P.M. GUIDO: ... registrato. Allora lei, signor MESSINA DENARO, lei è in questo procedimento indagato, ovviamente a parte tutti gli altri processi e procedimenti che ha, lei ha anche un processo, in questo momento, per partecipazione all'associazione mafiosa, pendente innanzi al GUP di Palermo...

MESSINA DENARO: Cioè che non è definitiva, questa?

P.M. GUIDO: No, ancora deve iniziare.

MESSINA DENARO: Ah, addirittura...

DIFENSORE: Ed è questo procedimento?

P.M. GUIDO: No, sono due, per la verità: uno è il procedimento *Annozero* e l'altro è invece il procedimento – sto utilizzando i termini giornalistici, ma forse è più facile comprenderlo – e l'altro è il

procedimento *Xydi*, invece, quello con l'avvocato PORCELLO...

DIFENSORE: Quindi uno è del dottore MAGRO ed uno della dottoressa (incom) verranno unificati...

P.M. GUIDO: ... che però credo ora faremo riunire, così faremo un unico procedimento...

DIFENSORE: Sì.

P.M. GUIDO: ... ma sono pendenti avanti al GUP, al Giudice per l'Udienza Preliminare.

In questo procedimento lei è indagato perché abbiamo rinvenuto, nel corso della perquisizione fatta a Campobello di Mazara, nell'abitazione che secondo le nostre risultanze era a lei in uso...

MESSINA DENARO: No, no, è mia.

P.M. GUIDO: È sua?

MESSINA DENARO: L'ho comprata, Sì.

P.M. GUIDO: ... c'era una pistola, che abbiamo rinvenuto; e poi lei è indagato anche per avere poi utilizzato le false generalità di Andrea BONAFEDE...

MESSINA DENARO: Posso interrompere un attimo?

P.M. GUIDO: Sì, certo.

MESSINA DENARO: C'erano altre cose, che non spuntano da nessuna parte.

P.M. de LUCIA: E adesso ne parliamo.

P.M. GUIDO: Ora, intanto, questi sono i fatti per i quali, diciamo, lei in questo momento è iscritto in questo procedimento.

Allora, noi la avvisiamo che: lei ha facoltà, ovviamente, di non rispondere, ma anche se non risponde, il procedimento seguirà il suo corso.

Dobbiamo anche avvisarla, ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 64, III^ comma, c.p.p., che se lei renderà dichiarazioni, le sue dichiarazioni potranno sempre essere utilizzate nei suoi confronti e che, se renderà dichiarazioni su fatti che concernono la responsabilità di altri, potrà eventualmente assumere l'ufficio di testimone, con le incompatibilità previste dalla legge.

Quindi, rispetto a tutto questo, lei intende rispondere o si avvale della facoltà di non rispondere?

MESSINA DENARO: Ascolti, io ci saranno cose in cui non rispondo, cose in cui rispondo e spiegherò il motivo per cui rispondo; e cose che spiegherò il motivo per cui non voglio rispondere.

P.M. GUIDO: Quindi per il momento diciamo che risponde?

MESSINA DENARO: Sì, sì.

P.M. GUIDO: Poi deciderà di volta in volta su cosa rispondere?

MESSINA DENARO: Procuratore, non siamo (incom.) alla *fin fine*, quindi ci dobbiamo relazionare in un modo o nell'altro, io non è che voglio...

P.M. de LUCIA: Ma le regole quelle sono, noi perciò glielo dobbiamo chiedere prima...

MESSINA DENARO: Sì, certo...

P.M. de LUCIA: ... glielo abbiamo chiesto, lei ci ha *risposto*, quindi possiamo anche cominciare.

MESSINA DENARO: Sì, per me sì.

P.M. de LUCIA: Va bene. Allora cominciamo da quello che le abbiamo contestato e poi allarghiamo il campo, perché intanto lei è accusato di avere detenuto questa arma a tamburo, che abbiamo trovato...

MESSINA DENARO: Mia è.

P.M. de LUCIA: … è sua. È mai stata usata quest'arma?

MESSINA DENARO: No, completamente.

P.M. de LUCIA: E da quanto tempo ce l'aveva?

MESSINA DENARO: Da tanto tempo, perché mi piaceva, era un modello piccolo. Infatti quest'arma, voi non potete risalire a niente, perché è così fatto bene, la punzonatura, che non si vede niente; anche all'interno è stata fatta.

P.M. de LUCIA: E chi l'ha fatta la punzonatura?

MESSINA DENARO: Io, tanto tempo fa. E se lo vede, c'era pure il cane limato, non so se l'avete visto.

P.M. de LUCIA: E quanto tempo fa l'ha fatta, questa punzonatura?

MESSINA DENARO: Ma un 20 anni fa.

P.M. de LUCIA: Addirittura?

MESSINA DENARO: Sì.

P.M. de LUCIA: E da allora l'arma non è mai stata usata?

MESSINA DENARO: No. No, non da allora, da sempre, perché…

P.M. de LUCIA: Non è mai stata usata?

MESSINA DENARO: No, perché io l'ho comprata nella scatola.

P.M. GUIDO: Quindi l'ha comprata in un'armeria?

MESSINA DENARO: Come?

P.M. GUIDO: L'ha comprata in un'armeria?

MESSINA DENARO: No, me l'hanno portata dall'estero.

P.M. GUIDO: Da dove?

MESSINA DENARO: Dal Belgio.

P.M. GUIDO: Attraverso quale canale?

MESSINA DENARO: No, là non rispondo, non ha senso.

P.M. GUIDO: E quando, questo?

MESSINA DENARO: Un 20 anni fa, 22 anni, 18 anni: non lo posso quantificare.

P.M. GUIDO: Ma lei era già latitante?

MESSINA DENARO: No, dico, non lo posso quantificare, perché la mia vita non è che è stata sedentaria, è stata una vita molto avventurosa, non voglio dire nel senso di (incom.) però molto movimentata, quindi non… cioè per me comprarmi una pistola, non è che era significativamente importante segnarmi la data…

P.M. GUIDO: Immaginiamo.

P.M. de LUCIA: Va bene. Ed allora cominciamo da un altro profilo: intanto lei è *uomo d'onore*?

MESSINA DENARO: No.

P.M. de LUCIA: Non è *uomo d'onore*?

MESSINA DENARO: No, io mi sento uomo d'onore, nel senso di altri… non come mafioso.

P.M. de LUCIA: Quindi lei non è stato formalmente *combinato* in Cosa Nostra?

MESSINA DENARO: No, no, completamente.

P.M. de LUCIA: Ma conosce Cosa Nostra?

MESSINA DENARO: Dai giornali, certo.

P.M. de LUCIA: Dai giornali la conosce?

MESSINA DENARO: Sì.

P.M. de LUCIA: E lei non ha mai avuto a che fare con Cosa Nostra?

MESSINA DENARO: Non lo so, magari ci facevo qualche affare e non sapevo che era Cosa Nostra, però…

P.M. de LUCIA: Va beh, qualche… reati ne ha mai commessi lei?

MESSINA DENARO: No, di quelli che mi accusano no.

P.M. de LUCIA: No, nessuno: quindi stragi, omicidi, lei non c'entra niente?

MESSINA DENARO: No, nella maniera più assoluta. Poi mi possono accusare qualsiasi cosa, io che ci posso fare, alla fin fine, no?

P.M. de LUCIA: Per carità, questa è una questione di opinioni. Quindi lei, rispetto a tutte le contestazioni che ha avuto, a parte questa

detenzione della pistola, lei sarebbe innocente, si reputa innocente: ho compreso bene?

MESSINA DENARO: No, no, non voglio dire questo, sarebbe assurdo…

P.M. de LUCIA: Allora…

MESSINA DENARO: … io ho detto la mia, poi è normale che lei mi deve credere…

P.M. de LUCIA: No, lasci stare che io devo credere o no, ci sono un serie di elementi, che lei conosce almeno in parte, che hanno portato a dei processi, in cui lei è stato…

MESSINA DENARO: Posso dire una cosa, però?

P.M. de LUCIA: Prego.

MESSINA DENARO: In tutti i processi di reati non c'è mai stato riscontro oggettivo…

P.M. de LUCIA: E va beh, questa è un'opinione però…

MESSINA DENARO: No…

P.M. de LUCIA: … comunque io non è che voglio discutere con lei di questo, io le faccio delle domande, lei mi dà delle risposte; se non vuole darmi delle risposte, non mi dà delle risposte; se mi vuole mentire, è un suo diritto anche mentire…

MESSINA DENARO: Però posso dire cose io pure…

P.M. de LUCIA: Assolutamente sì. Poi, quando ritiene che… quelle che si chiamano "spontanee dichiarazioni", noi le ascoltiamo. Quindi lei omicidi non ne ha… ha commesso omicidi?

MESSINA DENARO: *(Verso di negazione)*

P.M. de LUCIA: Dovrebbe dirlo però, perché sennò nella registrazione non si…

MESSINA DENARO: Ah, mi scusi… no, no…

P.M. de LUCIA: Lei non ha mai commesso omicidi?

MESSINA DENARO: … non ho commesso omicidi, no.

P.M. de LUCIA: Ho capito. Altri reati: traffico di stupefacenti?

MESSINA DENARO: No.

P.M. de LUCIA: Non ha mai trafficato in stupefacenti?

MESSINA DENARO: Vivevo bene di mio, di famiglia, quindi non…

P.M. de LUCIA: Estorsioni?

MESSINA DENARO: No, non ne faccio di queste cose.

P.M. de LUCIA: Ha mai conosciuto Bernardo PROVENZANO?

MESSINA DENARO: Dalla TV.

P.M. de LUCIA: Come?

MESSINA DENARO: Dalla TV.

P.M. de LUCIA: Dalla TV. Lei non ha mai scritto a Bernardo PROVENZANO?

MESSINA DENARO: Sì, lettere.

P.M. de LUCIA: E come, se…

MESSINA DENARO: Non l'ho mai conosciuto visivamente.

P.M. de LUCIA: Ah, ecco, chiaro. Però sapeva chi era?

MESSINA DENARO: Certo che sapevo chi era, ci mancherebbe.

P.M. de LUCIA: E lei perché scriveva a Bernardo PROVENZANO?

MESSINA DENARO: Perché quando si fa un certo tipo di vita, poi arrivato ad un dato momento ci dobbiamo incontrare, perché io latitante accusato di mafia, lui latitante accusato di mafia, dove si va?

P.M. de LUCIA: Ma lei se lo ricorda quello che scriveva a Bernardo PROVENZANO?

MESSINA DENARO: Sì, pressappoco sì: io chiedevo favori a lui, se me li poteva fare e lui chiedeva favori a me, se glieli potevo fare.

P.M. de LUCIA: Ecco, ma tra i favori che lei chiedeva c'erano importanti affari…

MESSINA DENARO: Omicidi non ce n'erano, questo è sicuro.

P.M. de LUCIA: Omicidi non ce n'erano; però questioni di soldi ce n'erano tante.

MESSINA DENARO: Sì, ma là, veda, su di me è da 30 anni che travisano, ma non che travisano, voglio dire, sempre volutamente, anche perché

poi diventava: tutto quello che c'era lo gestivo io, lo facevo io...

P.M. de LUCIA: Per carità, però lei...

MESSINA DENARO: ... io cercavo di fare riavere dei soldi ad un amico mio, paesano mio, GRIGOLI Giuseppe, ché glieli avevano rubati. Siccome io a questo di Ribera non lo conoscevo, mi sono rivolto a lui...

P.M. de LUCIA: "A lui": chi?

MESSINA DENARO: PROVENZANO.

P.M. de LUCIA: E come ha fatto a rivolgersi a PROVENZANO?

MESSINA DENARO: Perché sono un latitante e lui era pure latitante e quindi i canali li conosciamo, non c'è bisogno di essere affiliato.

P.M. de LUCIA: Ho capito.

MESSINA DENARO: Se io cerco una persona normale, mi viene difficile, ma se cerco un latitante come me, ci troviamo.

P.M. de LUCIA: Ho capito.

MESSINA DENARO: Abbiamo i nostri sistemi.

P.M. de LUCIA: Ed in questi sistemi c'aveva una forma di comunicazione dei cosiddetti *pizzini*?

MESSINA DENARO: Bravissimo.

P.M. de LUCIA: E lei come si firmava?

MESSINA DENARO: In quel contesto "Alessio".

P.M. de LUCIA: E perché si firmava "Alessio"?

MESSINA DENARO: Per non mettere il mio nome. Posso capire che è una stupidata...

P.M. de LUCIA: No, no. Perché ha scelto "Alessio" come nome?

MESSINA DENARO: No, non c'è una...

P.M. de LUCIA: Così?

MESSINA DENARO: Su "Svetonio" no, su "Svetonio" fu una cosa mia, che lo chiamai così, ma "Alessio"... potevo scrivere pure "Fabrizio".

P.M. de LUCIA: Quindi "Svetonio" chi è?

MESSINA DENARO: VACCARINO.

P.M. de LUCIA: Che lei conosceva?

MESSINA DENARO: Da bambino. Che VACCARINO – forse voi non lo sapete – non è castelvetranese, è corleonese...

P.M. GUIDO: Sì.

MESSINA DENARO: ... arrivò da ragazzo a Castelvetrano. Però siccome eravamo... lui mi conosceva, che io ero così, io mi ricordo che lui parlava con mio padre ed io da bambino e lui mi accarezzava i capelli, cose, cioè c'era un rapporto, diciamo, familiare.

P.M. de LUCIA: Ho capito. E perché "Svetonio"?

MESSINA DENARO: Perché io sono appassionato di storia antica. Ma era pure... dentro di me facevo un complimento, secondo me, però non... cioè non c'era un qualcosa, perché "Svetonio", no, era che io sono appassionato dell'antica storia, da Roma a salire. Poi c'è un'altra cosa: mio padre era un mercante d'arte, quindi io... dove ci sono io, c'è Selinunte, mio padre non è che andava a scavare, però a Selinunte, a quell'epoca, c'erano mille persone e tutte e mille, pure le donne, scavavano di notte. Quelle che non scavavano di notte, scavavano di giorno, con la Sovrintendenza dello Stato, però cosa facevano in più? – ora magari non si può fare più – che quando con l'ascia vedevano uscire qualcosa, con il piede coprivano e poi la notte ci ritornavano a prendersele. In genere il 100% di queste cose li comprava mio padre, che poi venivano vendute in Svizzera e poi arrivavano, dalla Svizzera, dovunque: in Arabia, negli Emirati Arabi, in America; noi vedevamo cose che passavano

	da mio padre nei musei americani, non so come poi ci sono arrivati nei musei, però poi si partiva tutto dalla Svizzera.
P.M. GUIDO:	Quindi lei conosce BECCHINA, ovviamente?
MESSINA DENARO:	Conosco?
P.M. GUIDO:	Conosce BECCHINA?
MESSINA DENARO:	BECCHINA lo conosco perché è un paesano mio, a prescindere, anche senza i beni... i pezzi archeologici, lo conosco lo stesso, perché siamo paesani.
P.M. de LUCIA:	Quindi il suo benessere economico viene da queste attività di suo padre?
MESSINA DENARO:	Da mio padre, sì.
P.M. de LUCIA:	Ho capito.
MESSINA DENARO:	Mio padre su queste cose era... mio padre aveva la seconda elementare, però non so perché, negli anni '60 – io nemmeno ero nato – si appassionò a 'ste cose e diventò veramente un... venivano da tutte le parti, per consigli, perché succedeva pure una cosa – le spiego – ci sono dei vasi di ceramica, che si chiamano *lekythos*, per esempio, che li trovavano senza figure; allora in Sicilia c'è un luogo, Centuripe, vicino Catania, tra Enna e Catania, che questi che fanno? Ci sono qualcuno che sa mettere le figure, allora che facevano? Il vaso senza figura, con *lekythos* ad esempio così, ai tempi andava dai 2 ai 3 milioni di lire; se ci mettiamo le figure, diventa 20, 30 milioni, 40 milioni. Loro cosa facevano, a Centuripe? Solo a Centuripe, gli facevano i disegni e li sotterravano; dopo 4/5 anni li toglievano e non c'era più... come si stabiliva poi?
P.M. de LUCIA:	Ho capito.
MESSINA DENARO:	Perché il pezzo era originale, la ceramica...
P.M. de LUCIA:	E voi compravate questi vasi?

MESSINA DENARO: Non vasi, tutto quello che c'era, tutto; quello che andava di più era con le monete.

P.M. de LUCIA: Quindi facevate ricettazione di queste opere, di questi...

MESSINA DENARO: Era un reato, però... perché io... noi sappiamo che i beni che sono sottoterra appartengono allo Stato, però non ce ne fregava niente, dico...

P.M. de LUCIA: Ho capito, va bene, certo. E questo vi consentiva una vita agiata?

MESSINA DENARO: Le posso fare un paragone, se non le secca?

P.M. de LUCIA: E certo.

MESSINA DENARO: Nel '78, io avevo 16 anni, ho trovato un vaso pieno di monete, vede che quello che sto dicendo è verità...

P.M. de LUCIA: Monete antiche?

MESSINA DENARO: Sì, sì, parliamo di monete d'argento. Che cosa succede? Le monete si trovavano così, sparse per terra, con i metal detector; invece i vasi no, là dovevi scavare le tombe. Però chi scavava, i tombaroli, erano bravi, conoscevano... allora che cosa succede? Che quando c'era qualcuno, nell'antichità – qua parliamo nel VII secolo a.C., quindi si parla 2600 anni fa – che cosa succede? Quando... c'era qualcuno, ai tempi, che faceva collezione, o qualcuno tirchio che metteva tipo a salvadanaio dentro un vaso, un vaso in genere o di metallo o di ceramica; se si trovava questo, le monete all'interno erano tutte nuove, tutte nuove, perché in 2600 anni non... si faceva una patina e poi era un grappolo così, tipo un grappolo d'uva, tutte incollate, e poi c'era il sistema per scollarle. Di questi ne sono state trovate, fino a quando ci siamo stati noi, 8: 7 sono passati da mio padre, uno no, perché chi li trovò, se ne andò direttamente in Svizzera a venderli. Comunque quello del '78

– per farle avere un'idea – quello del '78, una sera, io avevo circa 16 anni, venne marito, moglie e due figli, che furono quelli che trovarono... e li misero tutti lì, erano circa 700 monete, tutte d'argento, nuovissime, perché non avevano avuto uso e mio padre li comprò 800 milioni di lire – siamo nel '78 – ma mio padre non è che aveva 800 milioni di lire in tasca, allora gli fece un assegno a garanzia di 800 milioni e loro una volta alla settimana venivano e si prendevano 50 milioni, fino alla risoluzione del debito. Il momento in cui fu tutto pagato, si strappò l'assegno. Poi mio padre non li vendette tutti in unico blocco, fece blocchi di 4/5 e prese poco più di 20 milioni di lire.

P.M. de LUCIA: E dove finirono questi soldi?

MESSINA DENARO: Eh, mio padre poi... li abbiamo investiti.

P.M. de LUCIA: Ed in cosa li avete investiti?

MESSINA DENARO: Ascolti, in quello che li abbiamo investiti, molto ve lo siete presi – non lei – come Stato; il resto che non vi siete preso, un po' era conservato per viverci noi, noi siamo una famiglia di circa 30 persone, la metà in carcere, io latitante, aerei, avvocati, ce ne volevano soldi, quindi se ne andavano...

P.M. GUIDO: Lei quando dice "famiglia", parla di famiglia di sangue?

DIFENSORE: Anagrafica, penso...

MESSINA DENARO: Sì, ovvio, non...

P.M. de LUCIA: Perché suo padre non era *uomo d'onore*, o sì?

MESSINA DENARO: Non gliela feci mai questa domanda.

P.M. de LUCIA: Non glielo ha mai chiesto?

MESSINA DENARO: Mi auguro che lo fosse stato.

P.M. de LUCIA: Che lo fosse stato?

MESSINA DENARO: Sì, quantomeno...

P.M. de LUCIA: Perché?

MESSINA DENARO: … quantomeno la sua vita avrebbe avuto un senso, perché veda, un tempo non è che… ora siamo nel 2023, nell'epoca che visse lui c'era un altro tipo di mentalità; non lo dico in senso malevolo, diciamo c'era una connivenza di tutti i settori, pure di politici. Ad esempio, VACCARINO era un politico, perché era Sindaco…

P.M. de LUCIA: Sì.

MESSINA DENARO: … di Castelvetrano e con mio padre era…

P.M. de LUCIA: … erano in buoni rapporti?

MESSINA DENARO: No, erano molto intimi con mio padre.

P.M. de LUCIA: Okay.

MESSINA DENARO: Lei l'ha letta l'ultima lettera che io feci a VACCARINO?

P.M. GUIDO: Sì, io l'ho letta, sì, me la ricordo bene, sì.

MESSINA DENARO: Quella che è firmata mia…

P.M. GUIDO: Sì, sì, quella tra virgolette, diciamo, di minaccia, chiamiamola così…

P.M. de LUCIA: Non minaccia… facciamocelo dire…

P.M. GUIDO: No, è scritto proprio così…

DIFENSORE: Io l'ho letta pure nei giornali.

P.M. de LUCIA: Ed appunto…

MESSINA DENARO: No, no, ha detto bene lei: di minaccia. Quella lettera ha avuto un senso per me: di farlo stare sempre con la paura, perché io non gli volevo fare niente, perché mi faceva schifo come uomo, non… e come mentalità mia, perché lui si profittò, si profittò della nostra amicizia, per tradirMI poi per soldi,

– OMISSIS –

- omissis -

P.M. GUIDO:

MESSINA DENARO: Sì, il nome, non... allora io che cosa ho fatto? Prima lo volevo intimorire, intimorire non nel senso "Se non fai questo, ti faccio questo", "Tu mi hai fatto questo, ora te la faccio pagare", quindi questo doveva avere comunque paura. Poi ho detto: "Faccio scegliere a te..." – *te* VACCARINO – "... se devi portarla al tuo contatto o meno". E gli metto un reato, quello del Sindaco, Sindaco LIPARI: ci siamo?

P.M. GUIDO: Certo.

MESSINA DENARO: Dissi, "Vediamo cosa fa questo". Ma secondo me era tanta la paura, che l'ha portata: l'ha portata, perché poi la lettera spuntò, quindi lui andò in corso come mandante di un omicidio e se ne fregò, perché lui aveva più paura di me e non di altro...

P.M. de LUCIA: Però lei è uno che non è *uomo d'onore*, omicidi non ne ha mai fatti: tutta 'sta paura VACCARINO perché la doveva avere?

MESSINA DENARO: Eh, perché conosceva a mio padre, conosceva...

P.M. de LUCIA: Neanche suo padre era *uomo d'onore*...

MESSINA DENARO: Questo, ho detto, non gliel'ho mai chiesto.

P.M. de LUCIA: Non lo sa?

MESSINA DENARO: Non gliel'ho mai chiesto.

P.M. de LUCIA: Può essere che VACCARINO lo sapeva e lei no?

MESSINA DENARO: Sì, può essere che VACCARINO era sodale a mio padre, qualora fosse stato mio padre...

P.M. de LUCIA: Certo, ma lei no, comunque, in ogni caso, abbiamo capito bene?

MESSINA DENARO: No, no, per principio.

P.M. de LUCIA: Per principio…

P.M. GUIDO: Ma se lo è spiegato perché VACCARINO, ad un certo punto, l'ha voluta in qualche modo, diciamo, tradire?

MESSINA DENARO: No, no… sì, lo so, per soldi l'ha fatto.

P.M. GUIDO: Per soldi l'ha fatto?

MESSINA DENARO: Sì, sì, sì, per soldi. Lui non è che l'aveva con me, lui lo fece per soldi, però era sicuro di non essere mai scoperto, io invece l'avevo scoperto, perché da quello che esce fuori, io l'ho scoperto tramite PROVENZANO, giusto? Ma non fu così, io l'avevo scoperto prima, solo che nella prima lettera che gli feci dopo l'arresto di PROVENZANO, gli feci credere che io lo sapessi tramite PROVENZANO, infatti gli dissi: "Siccome a PROVENZANO hanno trovato lettere mie ed è normale che ora capiranno che *VAC* era lei, quindi non ci sentiamo più". Ma in effetti non fu così il fatto, io l'avevo scoperto tre o quattro mesi prima che lui mi tradiva, vi posso dire come l'ho scoperto, se interessate…

P.M. GUIDO: Sì, sì, ce lo dica, racconti: com'è che l'ha scoperto che la tradiva?

MESSINA DENARO: Allora, io feci una lettera ai miei familiari – perché io con la mia famiglia sono stato sempre in contatto, vi siete letti le lettere che avete trovato, sono discorsi prettamente familiari, beghe familiari, discorsi, quelli che esistono dappertutto – che cosa succede? Che quando io mandai questi biglietti, ad un tratto si diramavano: questi arrivano alla mia famiglia e questi arrivano agli amici, okay? E qua erano 15 biglietti…

P.M. GUIDO: Quelli per gli amici?

MESSINA DENARO: Quelli per gli amici. La mia famiglia mi fa capire: "Vedi che…" – mi fa sapere – "Vedi che quel giorno che sono arrivati

i biglietti, sono arrivati i Carabinieri, il ROS, ed hanno fatto una perquisizione, però cercavano cose piccole". Allora, siccome io non credo né alle coincidenze e nemmeno alle casualità, dalla mia famiglia non ho niente da temere, però da questo lato erano 15 persone, pensavo tutte di fiducia, dissi, "Ora faccio un'altra cosa": divisi questi 15 in blocchi di 7 e di 8...

P.M. GUIDO: I 15 amici, diciamo?

P.M. de LUCIA: Gli amici?

MESSINA DENARO: ... e faccio altre lettere, la seconda volta, però a 7, gli 8 no...

P.M. GUIDO: Per capire chi è che...

MESSINA DENARO: ... e "Vediamo chi è il traditore", giusto? E li mando alla mia famiglia, perché alla mia famiglia ci dovevano essere sempre, perché sennò arrivavano i biglietti, voi agivate, ma i miei non lo capivano il perché. E succede lo stesso caso, la seconda volta: là ero sicuro che c'era un traditore tra i 7, non... perché gli 8 erano già esclusi.

P.M. de LUCIA: Certo.

MESSINA DENARO: Faccio, la terza volta, stesso discorso...

P.M. GUIDO: Qua siamo in che anni, esattamente, se lo ricorda: 2005, 2006?

MESSINA DENARO: No, il 2006... tra il 2006 ed il 2007.

P.M. de LUCIA: No, lei ha detto che VACCARINO lo ha scoperto prima delle lettere di PROVENZANO...

MESSINA DENARO: Sì, sennò... no, quando c'erano questi trabocchetti che i Carabinieri facevano a me, no, io cercavo di difendermi, con i miei modi rurali, perché io non avevo... giusto? Allora che cosa succede? La terza volta, che ancora PROVENZANO non era arrestato, la terza volta che cosa faccio? Dei 7 li divido 4 e 3: a 4 non scrivo e scrivo ai 3, tra i 3 c'era VACCARINO, e

spedisco queste lettere alla mia famiglia, le lettere della mia famiglia, che poi non erano più nemmeno lettere, scrivevo pochissime cose, perché lo capivo che da un momento all'altro li trovavano, giusto? Però li dovevo mandare, sennò loro non me lo dicevano, la perquisizione... e spunta di nuovo, per la terza volta, che arrivano i biglietti e subito dopo... perché i biglietti, quando si dividevano, arrivavano quelli... mi spiego? Ma tutti alla stessa giornata. Dei 3, poi là ci dovevo arrivare con la mia intelligenza, io ho pensato subito "VACCARINO è", però non gli dissi niente, perché dico: "Tu piloti me..."...

P.M. GUIDO: E, nel frattempo, lei come c'entrava in contatto con VACCARINO?

MESSINA DENARO: Gli mandavo a uno...

P.M. GUIDO: Sempre per... gli mandava qualcuno?

MESSINA DENARO: Sì, certo. Allora, lui disse ai Carabinieri che ci andava un mio cognato, Vincenzo PANICOLA, e gli fece prendere, non so, o 8 o 10 anni, non mi ricordo più, per questo discorso.

P.M. de LUCIA: Una cosa di queste...

DIFENSORE: 10, 10.

MESSINA DENARO: 10 anni. Allora che cosa succede? Che...

P.M. GUIDO: Appuntamenti al cinema, etc. etc.

MESSINA DENARO: Io non è che c'ero, lui lo diceva. Io posso dire, Procuratore, io posso dire: li mando, so chi li dirige...

P.M. GUIDO: ... ma non era suo cognato, quindi...

MESSINA DENARO: No.

P.M. GUIDO: ... in quel caso?

MESSINA DENARO: No, io non lo mandavo a mio cognato, lo mandavo ad un'altra persona, giusto? Io lo potrei dire che era mio cognato, perché tanto se li è fatti 10 anni, non ho nulla di... l'ha pagato questo

reato, giusto? Ma io non lo mandavo a lui, lo mandavo a X, poi era X che lo divideva (incom.) Mio cognato, là c'è stato – e mi deve credere che è così, tanto non è che mi interessa portava il biglietto solo a VACCARINO, lo hanno accusato che portava, chissà, biglietti a (incom.), no, lo portava solo a VACCARINO, non li portava ad altri; ma comunque sia, si è fatto i suoi 10 anni. La terza volta è successa la stessa cosa e là ero certo che VACCARINO mi tradiva ed allora che cosa feci io? Non gli dico niente, perché i ROS pilotano lui ufficialmente, perché lui faceva che arrivava la lettera, nemmeno la apriva, la portava ai ROS; i ROS poi facevano le loro valutazioni, si sedevano e scrivevano la risposta, ma fondamentalmente la risposta la scrivevano i ROS come idee, poi magari elaborava lui, con il suo modo di scrivere. Allora che cosa succede? dico: "Non dico niente, i ROS..." – perché lo capivo che non era la Polizia – "... i ROS pilotano a te e pilotano anche i discorsi; ora comincio io a pilotare te e ai ROS li faccio impazzire", cominciavo a dare notizie, per esempio, fasulle, che non esistevano...

– OMISSIS –

Continuo: lo volevo fare impazzire, di cominciare a dare notizie... però di farlo impazzire vero, tipo di... la qualsiasi, in Canada, America, cominciavo a mettere... non ci fu il tempo, perché arrestarono

a PROVENZANO. Allora dissi: "Va beh, non glielo dico lo stesso che so questo discorso". E scrissi una lettera, gli dissi: "Senti, hanno arrestato a PROVENZANO, chiudiamo i contatti qua, perché si era scoperto anche lei" – *lei* per lui – e non lo sentii più. Lui che cosa fece? Continuò a cercarmi… ah, addirittura, una mattina, lui voleva fatto un favore in un altro paese, a Partanna, di un lavoro e là successe, a quanto pare, un inferno, perché, non so, lui capì che ci andavo io, quindi preparò la trappola, ma io non avevo dove andare, quindi era messo in tutte queste situazioni. Poi, invece, quando fu arrestato PROVENZANO, poi la cosa dopo tempo venne in chiaro, gli feci l'ultima lettera, però l'ultima lettera gliela mandai tramite le Poste…

P.M. GUIDO: Sì.

MESSINA DENARO: … quindi a casa e gli feci, non minacce, erano… lo volevo impaurire, infatti, ascolti…

P.M. GUIDO: E dopo non gli ha scritto più a VACCARINO, dopo questa lettera?

MESSINA DENARO: No, completamente.

P.M. GUIDO: Non ha avuto più rapporti con VACCARINO?

MESSINA DENARO: No, nella maniera più assoluta. L'ultima lettera fu quella firmata là, l'ultima lettera fu questa firmata là…

P.M. GUIDO: "*La conserverò nel mio testamento*"…

MESSINA DENARO: Come?

P.M. GUIDO: Cos'è che scriveva: "*La conserverò nel mio testamento*"?

MESSINA DENARO: No, "Avrà un posto nel mio testamento"…

P.M. GUIDO: "*Avrà un posto nel mio testamento*"…

MESSINA DENARO: Ma poi fu bella quella – questa mi è piaciuta di più, era terra terra però… – quando dissi: "Io non sono Gesù Cristo, ma

	Giuda prese 30 euro, ma dato che non sono Gesù Cristo…" – 30 denari – "… 29 euro, d'ora in poi lo chiamerò *29 euro*". Lui poi che cosa fece? Questo…
P.M. GUIDO:	Ma lei dove si trovava, all'epoca, quando mandava queste lettere?
MESSINA DENARO:	Non ero a Campobello, in quell'epoca.
P.M. GUIDO:	Era in Sicilia?
MESSINA DENARO:	Sì.
P.M. GUIDO:	Non a Campobello?
MESSINA DENARO:	Non a Campobello.
P.M. GUIDO:	Dove stava?
MESSINA DENARO:	Come?
P.M. GUIDO:	Dove stava?
MESSINA DENARO:	No…
P.M. de LUCIA:	Questo è troppo?
MESSINA DENARO:	… vado a rovinare altre persone? Non significa niente.
P.M. GUIDO:	No, non la casa, il posto almeno, il luogo?
MESSINA DENARO:	Diciamo in Sicilia.
P.M. GUIDO:	In Sicilia: orientale o occidentale?
MESSINA DENARO:	Occidentale.
P.M. GUIDO:	Occidentale: provincia di Trapani?
MESSINA DENARO:	No.
P.M. de LUCIA:	Quindi in provincia di Agrigento?
MESSINA DENARO:	Palermo.
P.M. de LUCIA:	Palermo.
P.M. GUIDO:	Belice?
MESSINA DENARO:	Come?
P.M. GUIDO:	Belice?
MESSINA DENARO:	No, no, Palermo.

P.M. GUIDO: Ah, a Palermo stava?

MESSINA DENARO: Mi fa una cortesia?

P.M. GUIDO: Sì.

MESSINA DENARO: Lei è calabrese?

P.M. GUIDO: Sì.

MESSINA DENARO: "Belice", per favore.

P.M. GUIDO: Ha ragione.

P.M. de LUCIA: Ha ragione, stavo per correggere...

MESSINA DENARO: Un giornalista lo disse nel '68 e rovinò 'sta situazione.

P.M. de LUCIA: E rovinò il Belice...

P.M. GUIDO: Dal terremoto...

MESSINA DENARO: Dal terremoto. Perciò... ho perso il filo...

P.M. GUIDO: Stava dicendo, a Palermo...

P.M. de LUCIA: Che ha fatto un periodo di latitanza a Palermo.

MESSINA DENARO: No, il suo vice mi ha poi interrotto e siamo andati a Palermo, stavo facendo un altro discorso...

P.M. de LUCIA: Stava parlando ancora di VACCARINO.

MESSINA DENARO: Sì, sì...

P.M. GUIDO: VACCARINO, la lettera...

MESSINA DENARO: La lettera... e lo presi per *29 euro*, "Da ora in poi...", dissi, "... *29 euro*". Ascolti Procuratore de LUCIA...

P.M. de LUCIA: Prego.

MESSINA DENARO: ... le dico una cosa, che lei sicuramente non lo sa che io so, ma lo so da tantissimo tempo, da tantissimo tempo, non mi faccia quantificare, perché potrebbero essere 28 anni...

P.M. de LUCIA: Lei mi dica di che si tratta...

MESSINA DENARO: Per esempio, io ho un paesano mio che mi ha accusato di un sacco di cose, che si chiama GERACI Francesco...

P.M. GUIDO: È morto l'altro giorno: l'ha saputo?

MESSINA DENARO: L'altro giorno: quando?

P.M. GUIDO: La settimana scorsa.

DIFENSORE: La settimana scorsa; aveva il tumore al colon, ho letto, poi non so se è vero.

MESSINA DENARO: Sta fine ha fatto?

P.M. GUIDO: Sì, sì, aveva la sua stessa età...

P.M. de LUCIA: Il gioielliere.

MESSINA DENARO: Un anno meno.

P.M. GUIDO: Un anno meno: del '63.

MESSINA DENARO: Certo, '63. È morto?

P.M. GUIDO: È morto, sì, sì.

MESSINA DENARO: Allora, lui si è fatto pentito. La cosa che mi dava fastidio è che lui arrivava ai processi e diceva che io sono stato il suo calvario; la società della gioielleria – la vuole sapere? – metà era mia e questa ce l'hanno ancora loro, mi spiego? La metà di quella gioielleria, l'ingrosso, non quella delle sorelle, perché loro avevano l'ingrosso allora, la metà era mia. Io sono stato il suo calvario, però non è che ha detto allo Stato: "Signori, la metà è sua, prendetevela", no, se l'è rubata lui. Io ho sempre saputo dov'era: a Bologna, via Enrico Panzacchi 14; ed aveva una gioielleria, sempre a Bologna, in via XX settembre, nel centro storico. Via Enrico Panzacchi è – lo sapete meglio di me – è un grande ring, che ogni 100/150 metri cambia nome e lui era... era una zona residenziale. È morto, l'ho saputo ora, con un tumore: io non l'ho ucciso e nemmeno l'ho fatto uccidere. Dice: "Cosa vuoi dire?", che non mi interessavano queste cose, io in questi 30 anni... a lui dentro di me l'ho perdonato, a prescindere che non sapevo che era morto, perché io rispettavo l'amicizia, da quando siamo nati. Scusi, tra

virgolette, pure di Corleone, non è nemmeno castelvetranese, perché il papà e la mamma vengono da Corleone, che lui nemmeno era nato, credo, e se ne vennero a stare nel mio quartiere, quindi siamo cresciuti a distanza di 100 metri. Dice: "Che vuoi dire?", dottore de LUCIA, io in questi 30 anni mi sono fatto la mia latitanza, per non farmi prendere; il resto poi non mi interessava. Tanto è vero che è morto, ora l'ho saputo del tumore, non lo sapevo; sapevo che si era messo con un avvocato dei pentiti, c'ha avuto dei figli, poi si è lasciato, però il resto...

P.M. GUIDO: E come sapeva che abitava lì, a Bologna?

MESSINA DENARO: Tramite strade mie, è ovvio, sto dicendo pure via e numero.

P.M. GUIDO: E quali erano queste "strade sue"?

MESSINA DENARO: Allora, strade mie, se lei mi vuole portare a dire che era qualcuno dello Stato...

P.M. GUIDO: No, io non la voglio portare a dire niente, io faccio...

P.M. de LUCIA: Questo lo abbiamo capito, noi avremmo tante domande, ma la stiamo ascoltando, perché tanto, se io le chiedo delle cose, lei non mi risponde, quindi...

MESSINA DENARO: No, rispondo alle cose...

P.M. GUIDO: Però noi le domande gliele facciamo lo stesso, quindi quali erano...

MESSINA DENARO: Sì, lo preferisco...

P.M. GUIDO: ... queste "strade" quali erano?

MESSINA DENARO: Allora, le strade che lo hanno detto a me, ovviamente non ve lo posso dire, perché significa che usciamo da qua ed andate ad arrestare persone ed io non le faccio queste cose.

P.M. GUIDO: Questo, diciamo, dovrebbe essere in qualche modo il nostro lavoro...

MESSINA DENARO: No, perché infatti non è che lo sto…

P.M. de LUCIA: No, va bene, ma c'è sempre tempo…

MESSINA DENARO: Sì, giusto? Quindi cosa volevo dire, dicendo ciò, che… inizialmente, Procuratore, voleva sapere se io ho fatto omicidi e cose, più… allora, con questo, più di questo io, per avercela con qualcuno, più di questo a chi dovevo cercare? Secondo lei, se a me fosse importato ucciderlo o altre cose… la sua famiglia è a Castelvetrano, la famiglia di… tutti là sono, non gli è successo mai niente, perché io dentro la mia testa ho un mio codice comportamentale, non… allora, per rispondere in un altro modo a quello che ha detto lei all'inizio, non a quello che ha detto, alla domanda: io non faccio parte di niente, io sono me stesso, ma devo essere un criminale? Mi definisco un criminale onesto…

P.M. GUIDO: Un criminale?

MESSINA DENARO: Onesto.

P.M. de LUCIA: Questo è un ossimoro, lei sa cosa significa naturalmente…

MESSINA DENARO: Sì, "La gelida fiamma": facevano sempre questo esempio a scuola. Quindi, Procuratore, in questi 30 anni di tempo… io non lo sapevo, ma è morto da quando sono in cella io?

P.M. GUIDO: Sì, la settimana scorsa.

MESSINA DENARO: E io non… i primi otto giorni non…

P.M. de LUCIA: Ma queste non sono notizie che passano sui giornali, cioè è passato… sul *Corriere* forse l'hanno scritto, ma non c'è stata tutta questa enfasi…

MESSINA DENARO: Ah… enfasi, di…

P.M. de LUCIA: … diciamo che i media non se ne sono accorti, sennò avremmo avuto uno speciale anche per questo.

MESSINA DENARO: E dice: "Che significa?", significa che non è che perché io ce l'avevo, perché io lo definivo a lui un mio nemico, ha tradito l'amicizia di quando eravamo nati, va bene così... è pure ladro, perché si è rubato i soldi che avevamo investito assieme, lui senza di me sarebbe stato un morto di fame, invece era miliardario, ma va bene così. Ma quando tu, se sei uomo – tra virgolette, ché non lo era – ti fai pentito, dai tutte le colpe a me, fai passare un anno, due anni, tre anni e dici ai tuoi familiari: "Prendete la parte che aveva questo signore con noi e glieli fate avere alla famiglia", cosa che non accadde mai, quindi questa è disonestà secondo me, però...

P.M. de LUCIA: Ho capito.

P.M. GUIDO: E lei, quando diceva "L'ho saputo..." – questa è un'altra domanda che dobbiamo farle – lei ha avuto amicizie, rapporti, con, diciamo, appartenenti alle istituzioni, chiamiamole così, a parte la vicenda VACCARINO?

MESSINA DENARO: Non...

P.M. GUIDO: Durante la sua latitanza?

MESSINA DENARO: No, no, completamente.

P.M. GUIDO: Con nessuno?

MESSINA DENARO: Completamente. Io, ascolti – però non vorrei essere frainteso – ero libero ed a me mi chiamavano ogni 3x2 per interrogarmi, sempre, però mi chiamava sempre...

P.M. de LUCIA: E lei GERMANÀ lo conosce?

MESSINA DENARO: Certo, GERMANÀ mi fece un sacco di interrogatori a me.

P.M. de LUCIA: Ma non è che lei ci sparò, per caso, a GERMANÀ?

MESSINA DENARO: No, no, non gli sparai, anche perché con il mio occhio così, se gli sparavo io, lo prendevo.

P.M. de LUCIA: Va beh, ma non eravate… eravate in tanti…

MESSINA DENARO: Era?

P.M. de LUCIA: Eravate in tanti...

MESSINA DENARO: No, da quello che dicono le carte, eravamo in tre.

P.M. de LUCIA: Ed eravate in tre?

MESSINA DENARO: Da quello che dicono le carte... se poi lo devo dire io: erano in tre.

P.M. de LUCIA: Insomma, lei non c'ha mai sparato a GERMANÀ: non era lei quello che c'ha sparato?

MESSINA DENARO: Ma no, perché anche le carte dicono che guidavo la macchina...

P.M. de LUCIA: A GERMANÀ c'hanno sparato: siamo d'accordo su questo?

MESSINA DENARO: Uh, certo che c'hanno sparato, ma a criterio mio non se lo meritava.

P.M. de LUCIA: Ma lei non faceva parte del commando?

MESSINA DENARO: No, io parlo... lo dicono le carte.

P.M. de LUCIA: Sì, sì, lasciamo stare le carte, io sto chiedendo a lei: lei ha partecipato all'attentato in danno...

MESSINA DENARO: No, però le carte dicono...

P.M. de LUCIA: Lasci stare le carte, a me interessa sapere se lei c'era o no: qual è la sua versione?

MESSINA DENARO: Non c'ero, non c'ero, ero nascosto.

P.M. de LUCIA: Non c'era?

MESSINA DENARO: Ascolti, mi faccia finire...

P.M. de LUCIA: Prego.

MESSINA DENARO: Però le carte dicono che io guidavo l'auto, quindi non sparavo: questo volevo dire.

P.M. de LUCIA: Okay. Quindi le carte e lei, in questo, dite la stessa cosa: che lei non ha sparato; solo che le carte in più dicono che lei era

sull'auto. Se io le chiedo: lei era sull'auto di quelli che hanno sparato...

MESSINA DENARO: No, non ero nemmeno... ero a Mazara io.

P.M. de LUCIA: Lei non c'era; ed appunto, io questo volevo chiarire.

MESSINA DENARO: *Fragolone*, che è un'altra persona. Poi c'era…

P.M. GUIDO: Ma questo è palermitano o della zona?

MESSINA DENARO: No, no…

P.M. GUIDO: Non lo vuole dire.

MESSINA DENARO: Poi c'era il blocco dei documenti.

P.M. de LUCIA: Sì.

MESSINA DENARO: Poi c'era il fodero della pistola e poi c'era un sacchetto di camoscio, che c'erano dei proiettili; questo dove è stata trovata la pistola. Di fronte c'erano due orologi: un *Rolex Submariner*, quello verdone, lo chiamano *Hulk*; ed un *Bulgari* in oro, con… modello *Diagono*, con cinturino cammello. Poi c'erano dei soldi, 5 mila euro, nella stanza della palestra, in un cuscino di una sedia. E poi, nella stanza dove dormivo, c'era la scrivania, quindi c'erano lettere, cose, appunti vari: cose importanti, cose meno importanti e cose irrisorie. Per esempio, c'era un libro che stavo leggendo, "*I figli venuti male*", e come segnalibro c'era messo uno scontrino di un negozio, per esempio, ma non è che avevo conservato lo scontrino, lo mettevo come segnalibro. Queste sono… siccome dei soldi non ne ho sentito parlare, de…

P.M. de LUCIA: Degli orologi neppure…

MESSINA DENARO: … neppure. E nemmeno di quello che c'era sopra la scrivania. Però il punto lo sa qual è, Procuratore de LUCIA? Che lei lo sa meglio di me: l'obiettivo ero io e ci sta, perché penso che se avreste preso – mi fate passare il termine – le *scartine* ed io scappavo, penso che non sareste stati affatto contenti. Ora invece, secondo me, è andata a finire che l'obiettivo grosso lo avete preso ed ora la notizia la fanno le *scartine*.

P.M. de LUCIA: No, va beh, questo poi ci viene in mente. Io però, siccome noi non è che possiamo passare la giornata qua, è piacevole ascoltarla, però lei…

MESSINA DENARO: No, non è che…

P.M. de LUCIA: … ci sta dicendo alcune cose della sua vita…

MESSINA DENARO: … che gliene fregano niente, perché non sono più di attualità…

P.M. de LUCIA: È giusto? Allora dica una cosa, lei prima ha detto che mancavano… che non abbiamo trovato tutto: a che cosa si riferiva? Quando il collega le ha ricordato della pistola…

MESSINA DENARO: Sì, sì, allora c'è…

P.M. de LUCIA: … cosa manca?

MESSINA DENARO: Ed allora, di quello che dico, l'avete voi, perché… giusto?

P.M. de LUCIA: Va beh, quello che risulta a lei…

MESSINA DENARO: Sì. Allora, dove c'era la pistola, c'erano le lettere per le mie sorelle, tutte assieme, una per mio cognato ed un'altra per un'altra persona.

P.M. de LUCIA: Chi era l'altra persona? Non ce l'ha voluto dire.

MESSINA DENARO: No, c'è un nome in codice.

P.M. de LUCIA: Chi è: *Oscar*… come si chiama, *Condor*? No…

P.M. GUIDO: *Fragolone*.

P.M. de LUCIA: *Fragolone*?

P.M. de LUCIA: Eh, ma se lei non ci aiuta... noi facciamo la bella notizia con lei, se...

MESSINA DENARO: Come? Non ho afferrato.

P.M. de LUCIA: Dico, se vuole fare la notizia lei, noi siamo qua per questo.

MESSINA DENARO: No, no, io posso... allora, io posso dire la mia verità, su questo...

P.M. GUIDO: Ascolti – le posso fare una domanda? – lei ha altra documentazione, altre cose che secondo lei... non "che secondo lei", che lei si è conservato, che ha tenuto da qualche altra parte?

MESSINA DENARO: Ma la mia vita non è che era solo a Campobello...

P.M. GUIDO: Ed appunto le ho fatto questa domanda, dico: lei ha altre abitazioni, luoghi, dov'è stato?

MESSINA DENARO: No, ma queste cose io, qualora ce le avessi, non le darei mai, non ha senso per il mio tipo di mentalità.

P.M. de LUCIA: Sa cosa ci manca a noi? Il computer.

MESSINA DENARO: Perché le manca il computer? Le posso rispondere, se vuole.

P.M. de LUCIA: Se io glielo chiedo e lei mi fa la gentilezza di rispondere...

MESSINA DENARO: Sì, però le posso rispondere con le mie verità; se io poi dall'altra parte non sono mai creduto...

P.M. de LUCIA: Lei... allora, lei mi dice le cose, io poi, come faccio sempre in tutti i casi, le...

MESSINA DENARO: Con la sua logica...

P.M. de LUCIA: ... io non è che sto dicendo che sta mentendo, però...

MESSINA DENARO: No, no...

P.M. de LUCIA: ... se c'ho gli elementi per...

MESSINA DENARO: No, se mento ed è evidente che mento, "lasciamela passare": significa che io non le voglio rispondere.

P.M. de LUCIA: Sì, ma noi lavoriamo in un altro modo: lei ci dice una cosa, ce ne può dire cinque false ed una vera, noi le verifichiamo tutte e sei. Poi può essere pure che ci convinciamo che sono false quelle cinque e che la sesta, che era vera, non riusciamo a provarla ed allora per noi non va bene neanche la sesta; ma questo non vuol dire che lei ci abbia mentito sulla sesta: questo è il metodo.

MESSINA DENARO: Allora ascolti, non voglio essere... non voglio fare né il superuomo e nemmeno arrogante: voi mi avete preso per la malattia, senza la malattia non mi prendevate.

P.M. de LUCIA: Intanto l'abbiamo presa, adesso non ci si metta pure lei...

MESSINA DENARO: No, no...

P.M. de LUCIA: ... che tutta Italia sta dicendo...

MESSINA DENARO: No, no, devo dire questo, perché sennò il filo logico non c'è più...

P.M. de LUCIA: Sì, va bene...

P.M. GUIDO: E quale sarebbe questo filo logico? Seguiamolo, lo seguiamo con lei.

MESSINA DENARO: Sì, infatti. Io avevo una tecnica, perché mi dovevo pur difendere, o no? È un mio diritto cercare di restare libero...

P.M. de LUCIA: E certo.

MESSINA DENARO: ... avevo una tecnica. Voi avevate la tecnologia, oltre tutto...

omissis io sono solo, voi avete una tecnologia inimmaginabile e "Come mi devo difendere?", dissi, "Allora facciamo una cosa: io caverna...", la tecnologia con la caverna veda che non si potranno mai incontrare e vivevo da caverna: telefonini non ne avevo, non avevo niente e non ne avevo per davvero, perché sapevo che appena nasceva un telefonino – anche che l'arresto non è stato per il telefonino, il telefonino lo usavo per 30 secondi – Procuratore, io dissi: "Se mi metto con la modernità, vado a sbattere in un 3x2", anche perché la nostra generazione non è che aveva il telefonino da giovane, quindi sapevamo vivere anche senza il telefonino.
Ed ho fatto...

P.M. de LUCIA: Però lei i selfie se li faceva, le cose moderne le faceva...

MESSINA DENARO: No, le spiego: il selfie con il medico lo sa com'è nato? Perché poi uno deve pagare dazio – lui è stato uno di quelli che mi operò, il primo aiuto, al fegato; io ci andavo ogni mese, perché lui mi doveva visitare la ferita, me la curava lui, perché è una ferita abbastanza pesante. Ad un tratto mi alzo, ci salutiamo, perché avevamo un rapporto... ci davamo pure del *tu*, abbracci, bacio, eh, sto per girarmi e mi fa così: "Ce lo facciamo un selfie assieme?", che dico "no"? cioè quello...

P.M. de LUCIA: Certo...

MESSINA DENARO: ... cioè nascevano poi cose, che uno è costretto a fare.

P.M. de LUCIA: Ma lui sapeva che mestiere faceva?

MESSINA DENARO: Sì, l'imprenditore agricolo, olio di olive, perciò... ora là ci andiamo, là sarò molto chiaro.

P.M. de LUCIA: Quindi, scusi un attimo, per capire: il computer lei non ce l'aveva, non ce l'ha?

MESSINA DENARO: No, ora… se mi fa finire, 3 secondi ci sto. Allora io sono stato costretto: telefonino, perché nel momento in cui si va in un ospedale, o anche al cinema, la prima cosa che chiedono, "nome, cognome, telefonino".

P.M. de LUCIA: Vero è…

MESSINA DENARO: Arrivo là e… cioè non esiste, allora mi sono fatto il telefonino, però soltanto per la malattia, infatti sapevo: "Ora vado a sbattere", lo sapevo che andavo a sbattere, non sapevo quando, ma lo sapevo, perché ho abbassato di molto le mie difese.

P.M. de LUCIA: Come dicono quelli in televisione.

MESSINA DENARO: Chi?

P.M. de LUCIA: Tutti dicono che lei ha abbassato le difese.

MESSINA DENARO: Ma vero, vero è, non perché lo dicono loro, io ho vissuto la mia vita. Che cosa faccio? Prendo il telefonino, perché sennò non… *La Maddalena* veda che a me mi telefonava decine di volte durante la settimana, per curarmi anche da casa, come si fa senza telefonino? Ma poi nemmeno t'accettano. Ma del computer non c'era bisogno, quindi che cosa feci? "Mi bisogna il telefonino? E va beh, il telefonino facciamolo, mi porterà a sbattere, ma facciamolo", ma computer non c'era motivo e non ne presi mai.

P.M. de LUCIA: Ho capito.

MESSINA DENARO: Una volta me lo regalarono e non mi interessava, perché sapevo che andavo a sbattere pure da quel lato. Però, se qua c'era un bisogno di una malattia grave…

P.M. de LUCIA: … non si poteva fare a meno?

MESSINA DENARO: Sì, non si poteva fare a meno.

P.M. de LUCIA: Quindi *Fragolone*: non ce lo dice chi è?

MESSINA DENARO: No, nella maniera più assoluta.

P.M. GUIDO: Ma alla domanda che le ho fatto io, cioè dei luoghi in cui lei... perché dice: "Non li darei mai questi documenti"? lei ha detto, "Se ce li avessi, non li darei mai".

MESSINA DENARO: No, non si parlava di documenti...

P.M. GUIDO: "Documenti", quello che c'è insomma, "Non lo direi mai, se ci sono altri posti"...

MESSINA DENARO: No, perché non fa parte del mio modo, della mia vita, della mia mentalità.

P.M. de LUCIA: Ho capito.

MESSINA DENARO: Ascolti, avete trovato pure un libro, non un libro, bianco, dove io scrivevo più che altro cose su mia figlia...

P.M. de LUCIA: Sì.

MESSINA DENARO: Giusto?

P.M. de LUCIA: Sì.

MESSINA DENARO: Ed allora, nel caso...

P.M. GUIDO: Quello che scriveva – le faccio questa domanda, non che abbia molta importanza – ma quello che scriveva era qualcosa che lei aveva già scritto a sua figlia, già glielo aveva mandato o erano sue riflessioni, quello che ha scritto?

MESSINA DENARO: No, mai gliel'ho mandate a mia figlia. Però lei deve notare una cosa: quando lei apre la prima copertina, quella grigia, nel frontespizio c'è messo "*3*"...

P.M. GUIDO: È il terzo volume? Il terzo...

MESSINA DENARO: Il terzo...

P.M. GUIDO: La terza agenda?

MESSINA DENARO: ... però gli altri due mia figlia non ce li ha, non li ha mai avuti, li ho conservati io, ma lei non li ha mai avuti, perché aspettavo che fosse grande e...

P.M. GUIDO: E li ha conservati, dove?

MESSINA DENARO: In un posto.

P.M. GUIDO: In altri luoghi?

MESSINA DENARO: E certo.

P.M. de LUCIA: Va bene.

MESSINA DENARO: Possiamo andare ad alcune cose? Se…

P.M. GUIDO: Avanti…

- omissis -

P.M. de LUCIA: E addirittura "*L'altra verità*" di Alda Merini…

MESSINA DENARO: Sì, ho letto tanto…

P.M. de LUCIA: Va beh, la ascoltiamo allora…

P.M. GUIDO: Ed allora…

P.M. de LUCIA: Dobbiamo chiedere altro? Credo di no.

P.M. GUIDO: Vediamo quello che ha da dire, poi vediamo se…

MESSINA DENARO: Allora, quello che ho da dire ora non è per fare bene a qualcuno…

P.M. de LUCIA: "Non è per fare…", scusi?

MESSINA DENARO: … il buon samaritano verso qualcuno…

P.M. de LUCIA: Sì.

MESSINA DENARO: Però prima, se mi è permesso, vorrei dire un'altra cosa, perché voi due, da quando lei è Procuratore – lui è da molto Procuratore – da quando lei è Procuratore, una persona seria, non perché è qua, io non faccio paggerie a nessuno, non vado bene: fucilata e chiudiamo. Però poi ognuno di noi si fa un'impressione...

P.M. de LUCIA: Va bene. Andiamo alle cose…

MESSINA DENARO: … a noi. Facciamo una cosa: io specifico che non ho nessuno da difendere, però è la verità, quello che sto dicendo, però ci dovete… io ho sempre usato, nella mia vita, se una notizia la so per certo, la so per certo; se non la so per certo e so mozziconi, poi ci devo arrivare con la logica nelle cose, perché se non c'è una logica, non significa niente. Allora, dottore TAMBURELLO…

P.M. de LUCIA: Sì.

MESSINA DENARO: Come si chiama?

P.M. de LUCIA: Quello che l'aveva in cura a Mazara.

P.M. GUIDO: Alfonso.

P.M. de LUCIA: TUMBARELLO Alfonso.

MESSINA DENARO: Dottore TUMBARELLO Alfonso: questo non sa niente, è stato arrestato, questo non sa niente e le spiego come sono andate le cose. Allora, io a questo TUMBARELLO Alfonso non lo conosco, come… però se lo incontravo in strada, a Campobello, sapevo che era lui, dove aveva lo studio, la macchina che aveva, bene o male… il paese era piccolo. Però

lui a me… lui è stato preso, purtroppo per lui, in giro. Perché io non mi sarei mai rivolto a lui? Perché era intimissimo con VACCARINO, cioè per me era un suicidio andare dal TUMBARELLO e dirgli: "Sai, io sono il Tizio…", perché glielo dovevo dire, perché lui nemmeno mi conosceva, "… io sono il Tizio, mi fai questi favori", completamente non esisteva, nemmeno la contemplavo una cosa del genere. Poi hanno detto…

P.M. de LUCIA: Vuole un po' d'acqua?

MESSINA DENARO: No, no, grazie. Poi hanno detto, Procuratore, che… la formula che usarono per CRAXI: "*Perché non poteva non sapere*"…

P.M. de LUCIA: Ma non è questo, lei vede troppa televisione, non va bene…

MESSINA DENARO: No, quale troppa televisione, io i primi otto giorni non l'ho accesa la televisione…

P.M. de LUCIA: Ma noi non arrestiamo la gente solo "*perché non poteva non sapere*"…

MESSINA DENARO: No, però fatemi arrivare, poi… allora meglio così è, perché se voi sapete cose che non so, sono più genuino, o no? Allora, se io so che voi sapete una cosa, cerco di tergiversare…

P.M. de LUCIA: Va beh, non la interrompo più, vada avanti.

MESSINA DENARO: Allora che cosa succede? Io scopro il tumore…

P.M. GUIDO: Come lo scopre 'sto tumore?

MESSINA DENARO: Il blocco intestinale.

P.M. GUIDO: Ha un blocco intestinale improvviso?

MESSINA DENARO: Si, un dolore terribile, non si poteva più…

P.M. GUIDO: E quindi va in Pronto Soccorso: dove va?

MESSINA DENARO: No, perché ancora c'era una fessura così: il budello era tutto bloccato, tranne… ed ancora qualcosa passava, più che altro l'aria.

P.M. de LUCIA: Sì.

MESSINA DENARO: Allora che cosa – perché questo al colon è subdolo, non si capisce – allora che cosa succede? Che mi vado a fare una colonscopia, privatamente, perché io non è che pensavo che era il tumore; allora il dottore che me la fa dice: "C'è un tumore, ma vede che da un momento all'altro lei cade, perché…"…

P.M. de LUCIA: E chi è questo dottore?

MESSINA DENARO: Se non ricordo male, BAVETTA si chiamava, a Marsala, però so solo il cognome, BAVETTA. Perciò… allora che cosa faccio? Siccome sapevo che c'era uno bravo a Mazara, URSO Giacomo, non mi ricordo, andai da lui. Lui vide la colonscopia, dice: "Ma qua dobbiamo operare immediatamente, perché sennò non si va più da nessuna parte", dico, "Mi spiega questa operazione?", e lui bene o male me la fece capire e dico, "Senta una cosa: veda che se si deve mettere il sacchetto…" – che ha un nome particolare 'stu sacchetto – "… io sacchetto non ne voglio messo: mi cuce e la chiudiamo là, perché io con il sacchetto non ci voglio vivere, preferisco morire e non vivere col sacchetto, non c'è più dignità", dice, "Va bene, ma questo lo possiamo sapere in corso d'opera, dalla colonscopia non si vede", "Va bene". Mi fanno l'operazione, mi sveglio, io guardo, dico: "Non c'è il sacchetto"; e mi tolgono 30 cm di…

P.M. GUIDO: … intestino.

DIFENSORE: … intestino.

P.M. de LUCIA: … di colon.

MESSINA DENARO: … tratto Sigma, è quello prima del retto. Mi tolgono questi 30 cm di intestino e mi fa, dice: "Ah, è andato tutto a posto, tutto bene", "Va bene". Fanno l'esame istologico all'ospedale di

Castelvetrano, perché Mazara non ha Oncologia, invece l'ospedale...

P.M. GUIDO: La fanno tutti là...

MESSINA DENARO: Sì, o a Trapani. Che cosa succede? L'esame istologico: "Tumore maligno C3", non c'è niente da fare, però va bene così... mi fanno una PEC – credo che sia stata a Trapani la PEC, mi hanno mandato là – mi fanno la PEC e dice: "No, ci sono le metastasi al fegato, in cinque punti", allora capisco, dissi, "Va beh, qua..." e vado a *La Maddalena*. Vado a *La Maddalena* e questo me l'hanno... il fegato me l'hanno operato a *La Maddalena*. *La Maddalena* poi che fa? Mi fa un'altra TAC e scoprono che se n'è andato nel peritoneo e di nuovo al colon, dov'è iniziato, e quindi non sono più operabile io: io duro, fino a quando la terapia dura... torno indietro però, perché sennò queste notizie non vi interessano a voi...

P.M. de LUCIA: Di TUMBARELLO stavamo...

MESSINA DENARO: No, che cosa faccio? Perché io nemmeno lo sapevo TUMBARELLO, dico: "Qua sono nei guai" ed allora che cosa faccio? Io avevo l'amicizia con Andrea BONAFEDE, un'amicizia però remota, perché suo padre lavorava da noi, da mio padre e poi mio padre era amico di suo zio, lui aveva un altro zio indiziato mafioso, condannato per mafia...

P.M. de LUCIA: Che è morto...

MESSINA DENARO: Sì, è morto. Però lui non si frequentava, aveva solo il saluto con questa persona, ma io nemmeno lo sapevo a quell'epoca. Allora lo vado a trovare; lo vado a trovare e gli dico: "Senti..." – lui nemmeno mi ha riconosciuto, all'inizio – "... sono combinato in questo modo: tu mi puoi aiutare o mi vuoi aiutare? Sto morendo", lui mi dice, "Certo che ti aiuto", dissi,

"Alt, però devi sapere a cosa vai incontro, perché nel caso in cui a me finisce male, anche se muoio, tu sarai sempre arrestato, perché poi lo capiscono anche da morto che sono io", dice, "Che fa, non ti aiuto? Non riuscirei a dirti no", ci dissi, "L'importante è che lo sai".

P.M. de LUCIA: Ed in cambio ha avuto qualcosa?

MESSINA DENARO: No, no, Andrea no, non c'è questa mentalità...

P.M. de LUCIA: Lo faceva per affetto?

MESSINA DENARO: ... non siamo palermitani, senza avere nulla contro i palermitani...

P.M. de LUCIA: No, per carità, palermitani non ce ne stanno qua...

MESSINA DENARO: ... c'è ancora un certo principio là. Perciò... e lui mi fa così, però dopo che c'ha riflettuto. L'indomani abbiamo preso un appuntamento, perché io ci sono andato al posto di lavoro, anche perché se ci andavo a casa, mi arrestavate, perché c'era la telecamera che guardava a casa sua...

P.M. de LUCIA: E lei lo sapeva?

MESSINA DENARO: ... tutte le telecamere di Campobello e Castelvetrano le so, primo perché ho l'aggeggio che le cercava, che non l'avete trovato; e poi perché le riconosco.

P.M. de LUCIA: E dove lo ha lasciato 'sto aggeggio?

MESSINA DENARO: In un altro posto. E poi perché le riconosco. Poi agivano queste...

P.M. de LUCIA: Però quest'altro posto là deve stare, perché sennò come faceva a controllare?

MESSINA DENARO: Come?

P.M. de LUCIA: Dico, sempre a Campobello sta...

MESSINA DENARO: No, ormai avevo una... sì, sì... no, no, a Campobello no, era un altro... non era in quella casa...

P.M. de LUCIA: Si, non era in quella casa, ma in un'altra casa di Campobello?

MESSINA DENARO: No, no, le spiego quello come funziona: io già le telecamere li riconoscevo; poi c'era un'altra cosa...

P.M. de LUCIA: Certo, un po' tutti le...

MESSINA DENARO: ... poi c'era un'altra cosa: molte di queste telecamere, quando le piazzavano – perché all'inizio, quando iniziarono, erano tutte di notte, poi anche di giorno – c'era un segnale, il Maresciallo dei ROS IVATI, c'era sempre lui; appena si vedeva IVATI con due/tre fermi in un angolo, già stavano mettendo una telecamera, anche se ancora non avevano messo mano.

P.M. de LUCIA: Va beh, ma lei non è che era sempre in giro...

MESSINA DENARO: Chi?

P.M. de LUCIA: Lei.

MESSINA DENARO: No, me lo dicevano.

P.M. de LUCIA: E chi glielo diceva?

MESSINA DENARO: Amici miei, che non dico. Perciò il discorso...

P.M. de LUCIA: Amici che sapevano chi era, però...

MESSINA DENARO: Certo, è normale, questo è normale. Perciò il discorso...

P.M. GUIDO: Quindi c'era tanta gente che sapeva chi era lei?

MESSINA DENARO: No, il punto è che molte ve li siete portati.

P.M. GUIDO: "Molte..."?

MESSINA DENARO: Ve li siete portati.

P.M. de LUCIA: Ce li siamo portati...

P.M. GUIDO: Ah...

MESSINA DENARO: Qua siamo anni addietro, molti non ci sono più già. Perciò...

P.M. de LUCIA: Torniamo...

MESSINA DENARO: ... al discorso. Ci vado all'ufficio dove lavorava e lui... perché io avevo bisogno del documento, ma non quello suo, di

farmelo fotocopiare e poi me lo facevo io il documento. L'unica cosa originale, invece, che volevo, era la tessera sanitaria, perché la tessera sanitaria io non riuscivo a farla; siccome in ospedale voglio l'originale, allora lui fece la fotocopia e se la tenne lui, tanto gli dissi: "Se tu… ti bisogna, vieni e te la do"; io invece avevo continuamente bisogno di 'sta tessera sanitaria. Poi, invece, la patente e la tessera li feci io. Lui che mi dice? Dice: "Sai, ho riflettuto e c'è un problema abbastanza serio: fino ad ora io ci vado a parlare con TUMBARELLO, ci vado a parlare. Il problema nasce appena ti operi, perché appena ti operi ed io devo andare da lui, quello è normale che…" – perché erano in buoni rapporti – "… è normale che mi dice: *fammi vedere com'è l'operazione*, è un medico di base e che ci devo fare vedere io? E questo è un problema serio, come possiamo fare? Perché da questo non ci posso andare più". Lei si figuri che quando lui, d'estate, camminava, l'Andrea BONAFEDE, se lo vedeva da lontano, scappava, perché lui diceva che era a Palermo, che stava a Palermo; e poi sempre con magliette, cose, anche sul motorino, non lo prese più, dice: "Se questo mi vede girare?". Che cosa succede? Ci dissi: "E come facciamo, per tu non andare più da lui? Rifletti" – la soluzione lui la doveva avere, non è che la potevo avere io – dice, "Ho un mio cugino, ci mandiamo a lui", ci dissi, "Ma la causale qual è? Perché io non voglio…", dice, "Facciamo una cosa: siccome c'è mia sorella da questo dottore TUMBARELLO, mia madre che è molto malata da TAMBURELLO e mio cognato, siccome io ci devo andare spesso, per fare… con questo mi ci devo vedere", "E poi che facciamo? Appena mi vede la prima volta: *va beh, si vinni a*

dire niente di questa malattia. Io sono a Palermo, gli mando a mio cugino". Ed inizia... il cugino, ogni volta che andava per la ricetta, la dava a lui, dice, "... così almeno lo conosci", dicevo, "No..."... io a lui lo conosco, perché... cioè lo conosco come TUMBARELLO, se lo incontravo, sapevo che era lui. Ora vi porto un... se il TUMBARELLO avesse saputo di me, c'era bisogno di una terza persona, che era il cugino? Punto interrogativo, cioè non ha logica, cioè se il TUMBARELLO sapeva che non era operato, che motivo aveva l'Andrea BONAFEDE di inventarsi la terza persona, giusto? Poi un'altra cosa che potete verificare: quando io facevo la terapia, mi davano delle punture da fare a casa, di globuli bianchi, che si chiamano *Nivestim* – che nel frigorifero c'erano, a casa, le avete trovate, perché sennò crollavo – queste *Nivestim* non sono in vendita, li danno soltanto gli ospedali oncologici, cioè la farmacia dell'ospedale, però *La Maddalena* mi deva fare la ricetta, giusto? Allora la dottoressa Antonella MARCHESE, ogni volta, mi faceva la ricetta, ché io dovevo prendere queste punture. Io che cosa facevo? Veniva lui, glieli davo e lui andava – parlo di Andrea BONAFEDE, quello che ha aiutato me – lui andava all'ospedale di Castelvetrano, in Oncologia, consegnava la ricetta e loro gli davano... che era sempre lo stesso; quelle sono firmate da Andrea BONAFEDE, quello che mi aiutava, dice che... e lo potete verificare, perché penso che avete le firme sia di uno che dell'altro. Perché, se doveva gestire il tutto l'altro, non andava pure a Castelvetrano? Invece a Castelvetrano l'Andrea BONAFEDE che – facciamo una cosa: Andrea BONAFEDE è il cugino, così ci capiamo – l'Andrea BONAFEDE che doveva... che aiutava

pigghiare l'Aspirina, ma poi, dalla seconda volta in poi dove andiamo?", dice, "Invece possiamo fare: mio cugino... io parlo con TUMBARELLO e gli dico che appena mi operano, mi stabilisco a Palermo, perché vedo a *La Maddalena*", anche se ci fu un mese, credo, di Trapani; poi di Trapani me ne dovetti andare, perché ho saputo che c'era la figlia di mio fratello, che non abbiamo rapporti, quindi...

P.M. GUIDO: La farmacista?

MESSINA DENARO: La farmacista, si chiama Teresa Maria. Non avendo rapporti, lei a me non mi poteva mai conoscere, perché quando io me ne andai, lei aveva 8 anni, però poteva dire: "Ma quello chi è: mio padre?", perché la fisionomia è molto... mi spiego che voglio dire? Quindi me ne sono andato appena ho capito che era là, sennò restavo a Trapani, se non c'era questo problema di questa ragazza, ché non abbiamo completamente rapporti, quindi non... allora che cosa succede? Ci dissi: "E con tuo cugino come facciamo?", dice, "A mio cugino dico che ho un tumore, poi è un tipo lui, non... ho un tumore, però che non lo voglio fare sapere alla mia famiglia, se lui mi fa la cortesia, io dicendolo a TUMBARELLO e ci vai tu a prendere ed a fare 'ste ricette", che poi TUMBARELLO era proprio assurdo, ché ogni ricetta ne sbagliava due, non era... infatti poi si scoprì, dopo tempo, che era più brava la segretaria, che si chiamava Rosa o Rosetta, che non il TUMBARELLO. "E tuo cugino?", dice, "No, mio cugino non è un tipo... l'importante è che mio cugino sappia che non deve dire niente alla mia famiglia ed in più anche TUMBARELLO". Infatti lui andò da TUMBARELLO, ci disse: "Dottò, a mio cognato ed a mia sorella..." – perché la mamma no, era anziana – "... non deve

me, non aveva problemi, perché arrivava là, presentava la ricetta e quello gli dava... e lui metteva la firma. Lo potete andare a verificare 'sto fatto, giusto? Perché troverete la sua firma, non la firma dell'altro. Ecco dove nasce tutto questo, chiamiamolo, qui pro quo, cioè io ho ingannato, io ed Andrea BONAFEDE, ho ingannato a TUMBARELLO; Andrea BONAFEDE ha ingannato a TUMBARELLO e all'altro cugino. Non so se sono stato logico nel mio esprimermi.

P.M. de LUCIA: Chiarissimo.

MESSINA DENARO: Poi voi avete modo di andarlo a verificare.
Poi un'altra cosa, ascolti: io ho seguito, quando mi è venuto il tumore... non quando mi è venuto, quando l'ho scoperto, perché da quello che ho capito era venuto...

P.M. GUIDO: Ed a che siamo, quando lo ha scoperto lei: settembre/ottobre 2020?

MESSINA DENARO: No, no, novembre 2020, il 3 novembre 2020.

P.M. GUIDO: Con la colonscopia?

MESSINA DENARO: Si, in quel momento l'ho scoperto. La colonscopia l'ho fatta il 3 novembre 2020 ed io credo che il 9 novembre sono stato già operato, in quell'operazione persi 11 chili.
Perciò, stavo dicendo, quando scoprii che avevo questo tumore e quindi mi restava poco da... però mi volevo curare, dissi "Vediamo", mi sono messo a pensare ed ho seguito un adagio, un proverbio ebraico – ma l'ho seguito per davvero, però – che dice: "*Se vuoi nascondere un albero, piantalo nella foresta*", allora che penso? "Ora che ho la malattia e non posso stare più fuori e debbo ritornare qua...", perché qua mi gestivo meglio, nel mio ambiente, "... non posso fare alla PROVENZANO, dentro la casupola in campagna con la ricotta e la cicoria", con

	tutto il rispetto per la ricotta e la cicoria, ma io dovevo uscire, dovevo mettermi in mezzo alle persone, "... perché più mi nascondo, più sono arrestato", mi spiego? Cioè *ho piantato l'albero in mezzo alla foresta*, che erano le persone. Da quel momento, io mi sono messo a fare la vita da libero.
P.M. GUIDO:	Però questo ci è tutto molto chiaro a noi, signor MESSINA DENARO...
MESSINA DENARO:	No, no, voi...
P.M. GUIDO:	... noi tutto questo lo abbiamo molto chiaro, tutto quello che sta raccontando...
MESSINA DENARO:	No, no, me lo faccia...
P.M. GUIDO:	... a noi ci interessa tutto il resto, però, della sua vita.
MESSINA DENARO:	No, no, mi faccia...
P.M. GUIDO:	Sì, tutto quello che ha detto, le assicuro che nel 90% - 95%, noi già lo conosciamo...
P.M. de LUCIA:	Va beh, la ascoltiamo comunque: concluda.
MESSINA DENARO:	Sto finendo.
P.M. de LUCIA:	Assolutamente.
MESSINA DENARO:	Allora che cosa succede? Mi metto a fare una vita da *albero piantato in mezzo alla foresta*, allora se voi dovete arrestare tutte le persone, eh, eh – scusi se rido, ma è diventata poi una barzelletta – che hanno avuto a che fare con me a Campobello, penso che dovete arrestare da due a tremila persone: di questo si tratta. Però c'è una differenza: a Palermo io sono "Andrea", perché a Palermo ho conosciuto decine e decine di persone, sono "Andrea", mentre siamo assieme, che facciamo le infusioni; a Campobello no, perché io a Campobello posso essere Andrea BONAFEDE, che lo conoscono tutti? Allora mi sono creato un'altra identità: "Francesco", giusto? Che abita a

Palermo, ma che ho una mamma e due zie anziane, malate e ci sono badanti, sorelle, in modo... che avevo una casa qua. E mi gestivo così: io giocavo a poker, mangiavo – quello di Campobello – mangiavo al ristorante, andavo a giocare... ovviamente, quando ho fatto l'applicazione nel telefono della *Bet*, per giocare le partite, ci potevo andare io? Non ha senso, ci sono andato e ci dissi: "Andrè, fammi 'stu... quantomeno il sabato e la domenica mi passo il tempo pure con le partite, giocando". E ci sono andato con lui, lui che ha detto? Ha dato il suo nome, però nel telefono che avevo io, che il telefono che avevo io era intestato a sua madre però, giusto? Una persona di 90 e rotti anni. Quindi la donna ed il marito, che erano i proprietari, chi gestiva questo *Bet*, problemi non se ne posero, perché abbiamo detto che eravamo cugini, io venivo da fuori, senza fare nomi e siamo diventati... io sono diventato amico di mezzo paese. Quindi... però conoscevano loro "Andrea" – eh, "Andrea" a Palermo – a Francesco, ma dovunque, non c'erano negozi che non mi conoscevano: panetterie, fruttivendoli, supermercati... supermercato, sempre al supermercato andavo, perché... però sapevo che arrivavo a sbattere, lo capivo; non è che mi sento super intelligente, non lo sono, però qualcosa della mia vita ormai... nella latitanza mi sapevo gestire, sapevo che non era per sempre questa situazione, però sapevo pure, "Speriamo che muoio prima, così la chiudiamo qua", ecco qual è stata la mia... tanto io non è che ho speranze, sempre morto sono, perché non sono più operabile, penso... loro dicono massimo ancora due anni, però non ci arrivo a due, perché mi sento male, lo capisco.

Cos'è che voleva sapere lei? Quindi... no, per finire: LUPPINO...

P.M. GUIDO: LUPPINO: chi? Ce ne sono tanti, LUPPINO.

MESSINA DENARO: No, se si riferisce a Franco LUPPINO, è un amico mio...

P.M. GUIDO: Appunto, dico, LUPPINO: chi? Lei ha esordito: "LUPPINO...", di chi stiamo parlando?

MESSINA DENARO: No, LUPPINO è in carcere, Franco è in carcere.

P.M. GUIDO: Ma è in carcere da tre mesi, da quattro mesi.

MESSINA DENARO: Ma noi siamo amici da una vita. Parlo, LUPPINO, quello che era con me, Giovanni LUPPINO.

P.M. de LUCIA: Eh, quello...

MESSINA DENARO: Quello, ascolti, io non lo conoscevo. Cosa succede? L'Andrea BONAFEDE – non il cugino – lavorava per lui, perché questo Giovanni fa l'elettricista, il manutentore, l'idraulico... se la annoio, chiudo, cioè non dico niente...

P.M. de LUCIA: No, stiamo ascoltando, perché dice...

MESSINA DENARO: Ad un tratto, io non me la sentivo tutte le volte, perché c'era quando mi sentivo bene, come quando fu della cosa dell'autostrada – che poi là ci voglio andare, però per un principio personale mio – però c'erano momenti che non riuscivo, certamente andavo a sbattere, perché vomitavo continuamente dal naso, proprio continuamente, tipo io vomitavo bacinelle di liquido giallo, cose assurde, non lo auguro a nessuno. Ascolti, allora dissi a lui: "Andrea, senti una cosa, io qua non ce la faccio tutti i giorni, perché lascia stare a me, che sono morto, ma ammazzo a qualcuno, tra parentesi, in autostrada". Lui non ci poteva venire sempre, Andrea, prima perché io dovevo estrarre un altro documento, possiamo camminare assieme? Il documento l'avevo io, ma non è buono

poi avere un documento nascosto, non si può sapere mai nella vita. Quindi io cercavo sempre di evitare, questa… Andrea sarebbe stato, per me, un'estrema ratio, ma se non accadeva questo… ci dissi: "Io ho bisogno, sporadicamente, non sempre, perché se io mi sento bene, me lo faccio da me", dice "C'è qua il vicino…" – che lui lavorava là… non parlo della casa che voi chiamate *la prima casa*, parliamo la seconda – ci dissi, "Ma io non voglio che questo sappia", dice "E che ci diciamo?", ci dissi "Intanto diciamoci che io sono… vengo dal Venezuela, che tuo padre ha un altro fratello là e poi si vede". Ed abbiamo fatto così, però abbiamo chiesto, lui parlava ed io là, dissi: "Ogni tanto mi potresti aiutare? Perché ho un tumore…", dice "Va bene". Poi, dopo, dopo… perché lui, ad esempio, in un mese ci venne una volta, dopo, che abbiamo preso un po' di confidenza, ma a me non mi interessava la confidenza, mi interessava capire l'individuo che mentalità avesse e lui, questo è un tipo che vive un'altra epoca, è rimasto tipo anni '50, anni '60; quindi ho capito: questo si canta niente, non è un tipo che arriva a casa e ci dice alla moglie: *ah, sai chi?* Non lo fa. Ed infatti non ho sbagliato: gli ho detto la verità, mentre camminavamo gli ho detto "Vedi che la situazione è questa" e lui mi sorprende e mi dice, "Ma sai che l'avevo capito?", però io non ho voluto allungare, lui secondo me non aveva capito chi fossi io, aveva capito che c'era qualcosa che non andasse.
Ora vorrei fare un altro… salto di nuovo sull'Andrea BONAFEDE, perché ho sentito alla televisione, non so se è vero, che è stato arrestato, non solo per favoreggiamento, ma anche per associazione mafiosa, perché è stato tipo

riconosciuto come uno *riservato*, okay? Così è? Lui questa accusa…

P.M. GUIDO: Era molto riservato, in effetti, diciamo…

P.M. de LUCIA: Ma lei di associazione mafiosa che ne sa, se non è *uomo d'onore*?

MESSINA DENARO: No, la notizia, è la notizia.

P.M. de LUCIA: No, però guardi, questo come linee generali, non dico che non le consiglio di seguire, ma la quantità di cose che sento pure io in televisione…

MESSINA DENARO: … fanno vomitare, fanno vomitare…

P.M. de LUCIA: … a parte che fanno vomitare, ma io ho fatto una cosa e dico che ne ho fatta un'altra, quindi su questo bisogna filtrare, insomma, non deve dare retta…

MESSINA DENARO: No, però c'è una cosa: se questo è arrestato per favoreggiamento – penso che voi sapete se è vero o no – se è arrestato per favoreggiamento e associazione mafiosa, in quanto mafioso *riservato*…

P.M. de LUCIA: E non era mafioso *riservato* lui?

MESSINA DENARO: … no, no, le voglio fare un mio discorso… no, no, non è mafioso…

P.M. de LUCIA: Facciamo un discorso… no, il discorso è questo: se lei è mafioso, mi può dire chi è mafioso e chi non è mafioso…

MESSINA DENARO: No…

P.M. de LUCIA: … ma se lei non è mafioso…

MESSINA DENARO: … no, perché il discorso…

P.M. de LUCIA: … è inutile che mi dice chi è mafioso e chi no, essendo cose…

MESSINA DENARO: … è impostato diversamente, perché qua la mafiosità voi la fate partire da me…

P.M. de LUCIA: Ma lei, cioè…

MESSINA DENARO: … sì, ma io lo devo dimostrare però…

P.M. de LUCIA: Che non è mafioso lei deve dimostrare…

MESSINA DENARO: No, no, io…

P.M. de LUCIA: … perché se dimostra che non è mafioso lei, tutti gli altri, manco loro sono mafiosi, quindi…

MESSINA DENARO: No, io… che non sono mafioso io, non lo devo dimostrare e non lo voglio dimostrare, anche perché…

P.M. de LUCIA: Perché lei non ha bisogno di dimostrarlo?

MESSINA DENARO: No, io… è ininfluente ormai…

P.M. de LUCIA: Comunque lei c'ha detto che lei non è mafioso, giusto?

MESSINA DENARO: Sì.

P.M. de LUCIA: Se io le credessi, tutto quello che riguarda gli altri sarebbe indifferente, perché saranno mafiosi per altre ragioni.

MESSINA DENARO: No, ma io mi devo mettere sulla sua scia…

P.M. de LUCIA: Va bene, d'accordo…

MESSINA DENARO: … io devo ragionare sulla sua scia.

P.M. de LUCIA: Va beh, ragioni sulla mia scia…

MESSINA DENARO: Oh, allora lei… per esempio, l'hanno arrestato per favoreggiamento e perché è mafioso *riservato*…

P.M. de LUCIA: (Incom.)

MESSINA DENARO: A prescindere, perché per me il mafioso *riservato* è un'altra… il mafioso *riservato* è tipo un altro argomento di legge, se vogliamo dire, farlocco, come "concorso esterno", io preferirei, se fosse una mia decisione: tu favorisci… il favoreggiamento prende da 4 a 5 anni, se favorisci un mafioso sono 12 anni; meglio così: si leva il farlocco di torno. Ora le vorrei dire: se questo ragazzo – "ragazzo", la mia età – fosse stato mafioso, lasciamo stare, *riservato* o non *riservato*…

P.M. de LUCIA: Se fosse stato…

MESSINA DENARO: … anche se, tra virgolette, io mafioso non lo sono, conosco la mentalità dei mafiosi…

P.M. de LUCIA: Come conosce la mentalità dei mafiosi?

MESSINA DENARO: E certo, dove sono nato e cresciuto, è giusto? Voi non avreste trovato niente, sapete cosa avreste trovato voi? La casa, le stampe al muro, i mobili…

P.M. de LUCIA: Va beh, questo è già successo un'altra volta, tempo fa…

MESSINA DENARO: Sì, ma all'epoca nemmeno sapevate di me…

P.M. de LUCIA: All'epoca no…

MESSINA DENARO: … l'avete saputo dopo…

P.M. de LUCIA: Esatto.

MESSINA DENARO: … questo nel '93 è stato.

P.M. de LUCIA: Esatto.

MESSINA DENARO: Allora, vede, ci siamo allacciati. Allora…

P.M. GUIDO: Ma perché: lei ne sa qualcosa di pittura di muri?

MESSINA DENARO: Cosa?

P.M. GUIDO: Dico, lei ne sa qualcosa di pittura di muri prima e dopo gli arresti?

MESSINA DENARO: No, non so niente.

P.M. de LUCIA: Certo che no, scusi…

P.M. GUIDO: No, per saperlo…

P.M. de LUCIA: Andiamo avanti…

P.M. GUIDO: No, si ricordava bene il fatto, la battuta che ha fatto il Procuratore, no? Cioè il fatto che lei…

MESSINA DENARO: No, lui ha parlato di un fatto, non era una battuta.

P.M. GUIDO: Ed appunto, ma…

P.M. de LUCIA: Dico, in quel caso, che erano mafiosi veri, non ci hanno fatto trovare niente; in questo caso, invece, che non erano mafiosi veri, abbiamo trovato un po' di cose.

MESSINA DENARO: No, al plurale no…

P.M. de LUCIA: Ma non abbiamo trovato tutto, però.

MESSINA DENARO: … al plurale no, io parlo di quello che c'era in quella casa, al plurale no. Allora, se Andrea BONAFEDE fosse stato mafioso, il momento in cui, cioè subito, sentiva la notizia "Arrestato a Palermo il Tizio", lui dopo un minuto sarebbe – perché è la mentalità – sarebbe stato in quella casa ed avrebbe tolto le cose che sapeva di togliere nella sua mente, perché se era un mafioso non c'è bisogno di dirglielo, sapeva di togliere tutte le cose scritte e le cose che erano conservate. Lui, invece, si è attenuto al suo, cioè non so dopo quanti giorni voi avete scoperto 'sta casa, penso presto, ma dopo 10 minuti là non ci doveva essere più niente; invece lui si è fatto solo il suo lavoro, lui ha pensato sicuramente: "Lui che aiuto voleva da me: i documenti? E glieli ho fatti; la macchina e gliel'ho fatta; e…", l'altra cosa che mi serviva…

P.M. de LUCIA: E la casa…

MESSINA DENARO: "… e la casa e gliel'ho fatta. Il resto non m'interessa, perché io…"…

P.M. GUIDO: E le pare poco?

MESSINA DENARO: Come?

P.M. GUIDO: Le pare poco?

P.M. de LUCIA: Va beh, cerchiamo di giudicare, ascoltiamo…

MESSINA DENARO: No, "Il resto…", sì, "Il resto non mi interessa", perché nel suo sistema di vita non c'è il sistema di vita associativo, perché se io non mi posso muovere, si muove lui, si muove l'altro, siamo tutti così, per esempio. Lui invece dice: "Il mio compito qual era? Casa, documenti per ospedale e macchina. L'ho assolto, per me…". Allora, se voi sareste arrivati in quella casa dopo

15 anni, con me in carcere, avreste trovato le stesse cose, ci siamo? Perché lui non sarebbe mai andato a prenderle...

P.M. de LUCIA: Va bene.

MESSINA DENARO: ... perché? Perché non ha la mentalità.

P.M. de LUCIA: Va bene. C'è altro che ci vuole dire? Tanto poi ci rivediamo, in un'altra occasione, adesso... poi abbiamo bisogno di proseguire un discorso con lei. Siamo venuti ad ascoltarla ed è stato interessante, non utile ma interessante.

MESSINA DENARO: Mi ascolti, per prima cosa voglio chiarire il fatto dell'autostrada...

P.M. de LUCIA: Sì.

MESSINA DENARO: ... non mi giustifico, chiarisco però, perché a me le bugie...

P.M. de LUCIA: Qual è il fatto dell'autostrada?

MESSINA DENARO: Quello della commemorazione.

P.M. de LUCIA: Sì, quella frase che è stata detta in una chat, okay.

MESSINA DENARO: No, era un...

DIFENSORE: ... un vocale.

MESSINA DENARO: ... un vocale in tre...

P.M. de LUCIA: Sì, un vocale, sì, ma poi trasmesso in diretta; era su *WhatsApp*, no?

MESSINA DENARO: Sì, però due donne, tutte e due però con l'infusione, facevano l'infusione.

P.M. de LUCIA: Okay.

MESSINA DENARO: Io quella mattina dovevo andare... infatti quella mattina non c'era il LUPPINO, dovevo andare là, ero solo...

P.M. de LUCIA: Il 23 maggio?

MESSINA DENARO: 23 maggio. Ad un tratto si blocca tutto, ma in genere... nemmeno io l'ho capito all'inizio, si blocca tutto e si forma una coda, infatti io ero a Terrasini quando ero fermo e là si

cominciarono a muovere; sto fermo 35 minuti, c'era una coda chilometrica. Poi si capì, perché tutti telefonavano, perché c'erano le persone pure scese – là non si vede perché già camminavamo piano – e tutti... successe un inferno, perché nessuno... credo un'arteria, voi lo sapete, bloccata così indecentemente... allora io ho fatto quel discorso, però è stato trasmesso come se io offendevo al Giudice FALCONE. A prescindere che ognuno a casa sua... la macchina è casa mia, posso fare quello che voglio, poi se è un reato, voi...

P.M. de LUCIA: Ma infatti nessuno la giudica per questo.

MESSINA DENARO: No, no, aspetti, no, prima hanno giocato alla televisione, ché oscuravano la parte finale, perché volevano trasmettere il messaggio che io avevo offeso FALCONE; poi, prima di sera, la toglievano e c'era solo "*intercalare volgare*". Io non è che volevo offendere il Giudice FALCONE, non mi interessa... guardi, io non sono credente, non ateo, sono agnostico, ma non bestemmio, la mia bestemmia è *porco mondo*. Il punto qual è? Che io ce l'avevo con quella metodologia di commemorazione. Allora, se invece del Giudice FALCONE fosse stato Garibaldi, la mia reazione sempre quella sarebbe stata, perché non si possono permettere di bloccare un'autostrada per decine di chilometri: così vi fate odiare pure dalla gente.

P.M. de LUCIA: Certo, se magari la gente non faceva saltare un'autostrada 30 anni prima, non stavamo lì a discutere di queste cose...

MESSINA DENARO: Da noi lo sa come si dice, in siciliano – lei siciliano è? – lo sa come si dice in siciliano? C'è un detto, proverbio antico...

P.M. GUIDO: C'è un detto?

MESSINA DENARO: Un detto antico: "Se la cascia un carìa e mettìa sutta la addina, la addina di fame avissi murutu?", "È caduta la cassetta e s'accoppò sulla gallina e morse di fame e di sete".

P.M. de LUCIA: Va beh... comunque c'ha chiarito questa cosa, non ce n'era bisogno, perché nessuno la giudica per quello che lei ha detto in quella conversazione.

MESSINA DENARO: No, no, ma che non offendevo, non offendevo a nessuno.

P.M. de LUCIA: E l'abbiamo chiarito, l'ha chiarito, lo voleva chiarire e l'abbiamo ascoltata.

MESSINA DENARO: Dottore de LUCIA, io non mi farò mai pentito.

P.M. de LUCIA: E l'ho capito questo, ma io, come le ho detto la prima volta che ci siamo visti, le sto chiedendo di collaborare con la giustizia?

MESSINA DENARO: No.

P.M. de LUCIA: Ed allora?

MESSINA DENARO: Io la devo ringraziare, perché siete stati di parola, io non ho chiesto niente, lei mi ha visto e mi ha detto: "Lei sarà curato"...

P.M. de LUCIA: E questo è un nostro dovere preciso...

MESSINA DENARO: ... ed io ho detto "Grazie", vi ho ringraziato; ed è stato vero così. Ma su altro... però, se avete cinque minuti, perché è una cosa che mi infastidisce molto...

P.M. de LUCIA: Ed allora ci dica quest'altra cosa e poi, le ripeto, avremo un altro momento di incontro.

MESSINA DENARO: Va bene, però questa fatemela dire, forse...

P.M. de LUCIA: Ed allora ce la dica.

MESSINA DENARO: ... forse è la cosa a cui tengo di più.

P.M. de LUCIA: Benissimo. Però facciamo cinque minuti e non in quindici minuti, per dire quello che si può dire in cinque minuti...

MESSINA DENARO: No, no...

P.M. de LUCIA: ... quindi noi stiamo zitti e la ascoltiamo.

MESSINA DENARO: Perfetto, se non mi interrompete, in cinque minuti finisco.

P.M. de LUCIA: Assolutamente, dica.

MESSINA DENARO: Allora, io di questo che dirò, mi debbo mettere sulla scia di quello che dice Giovanni BRUSCA, perché se io dico "Non so niente", si chiude il discorso, ma se io mi devo cercare di difendere, mi devo mettere sulla scia di quello che ha detto Giovanni BRUSCA, cioè Giovanni BRUSCA dice una cosa ed io mi devo difendere. Allora, ad un tratto Giovanni BRUSCA mi accusa che io ho sciolto nell'acido il bambino e questa è una cosa... mi ascolti, io non sono un santo...

P.M. de LUCIA: Parliamo del piccolo DI MATTEO?

MESSINA DENARO: Ovvio.

P.M. de LUCIA: No, lo dico per la registrazione, perché poi c'è chi leggerà le cose che noi...

MESSINA DENARO: Ascolti, io non sono un santo e non (incom.). Allora, lui dice che ad un tratto, in un paese, non so dove, ci incontriamo: lui, Giuseppe GRAVIANO – un GRAVIANO, non tutti e due – BAGARELLA ed io e dice "Là si decide di sequestrare questo bambino, per fare ritrattare il padre", ci siamo fino a là?

P.M. de LUCIA: Perfetto.

MESSINA DENARO: Allora che cosa succede? Che... quello che dirò ora non è importante per lei e va bene così, io dico: ma che c'entro io con le cose di San Giuseppe Jato e di Altofonte, che sono a fianco? Io di Trapani sono; ma facciamola passare. Lei mi insegna che un sequestro di persona ha una sua finalità, che esclude sempre l'uccisione dell'ostaggio, perché un sequestro a cosa serve? Ad uno scambio: tu mi dai questo ed io do l'ostaggio; ma prendi anche un ostaggio ora, anche nei sequestri per soldi, se lei non ha la prova dell'essere in vita

della persona, non è che mi dà soldi, quindi il sequestro non è mai finalizzato all'uccisione, io credo, di quello che capisco della vita. Sequestrano questo bambino – quindi io sono come mandante, mandante del sequestro – sequestrano questo bambino, lui non dice che c'ero io; ci sono altri pentiti, non lo dicono nemmeno. Ad un tratto arrestano prima a GRAVIANO e poi al BAGARELLA, quindi di questo discorso che dice lui, di quattro diventiamo due. Vero è che lui dice che aveva due covi nella provincia di Trapani, giusto? Quindi addossandola a me, due covi, ma due covi per sequestrato, non per ammazzare a qualcuno. Ad un tratto lui resta solo in tutta questa situazione, passa del tempo, un anno/due anni, dice – lui dice – si trova davanti la televisione ed il telegiornale dà la notizia di... che lui era stato condannato all'ergastolo per l'uccisione dell'esattore Ignazio SALVO, ci siamo? Impazzisce, prende il telefonino e telefona a suo fratello; suo fratello era in un bunker della casa in campagna, dove poi effettivamente fu ucciso il bambino e ci dice, in siciliano: "*Allibertati du cagnuleddu*", lui lo dice, non è che lo dico io. Quindi già lui, per un colpo dire, dà ordine di uccidere questo ragazzino, bambino. Lui poi si fa... si parte, va nel covo di San Giuseppe, scende laggiù e c'era suo fratello ed altri tre affiliati a loro; dei tre, io mi ricordo il cognome di uno, un certo CHIODO, gli altri due non ci penso, però sono tutti e cinque pentiti. Che dicono tutti e cinque? Che il bambino lo ha ucciso Vincenzo BRUSCA; quando arrivò lui, lo hanno sciolto nell'acido. Punto. Alla fine andò a finire che 'sto bambino l'ho ammazzato io, dovunque c'è un inferno per 'stu bambino e nessuno, dico, si prende... anche per un fatto di onestà, dice,

ma... allora, se io, a tutta coscienza Procuratore de LUCIA, se io devo andare in quel processo, che è ormai di Cassazione, devo andare per sequestro di persona, perché lui lo dice che all'inizio non fu – mi difendo su quello che dice lui – lui lo dice che all'inizio non fu per l'omicidio. Quindi a me perché mi mettete – non voi, il sistema – come mandante per l'omicidio, quando lui dice che poi non ci siamo visti più? Decise tutto lui, per l'ira dell'ergastolo che prese. Ed io mi sento appioppare un omicidio, invece secondo me mi devono appioppare il sequestro di persona; non lo faccio per una questione di 30 anni o ergastolo, per una questione di principio. E poi a tutti... cioè loro lo hanno ammazzato, lo hanno sciolto nell'acido ed alla fine quello a pagare sono io? Cioè, ma ingiustizie quante ne devo subire? Ma non è che voglio dire che voglio fare la vittima, non ne voglio fare vittimismo, non sono uomo di questo, però "diamo a Cesare quel che è di Cesare". Tutto contro di me, ma perché? Perché non c'è... e quello, Giletti, l'altra settimana ha detto che io ho partecipato all'omicidio di Pino PUGLISI; ieri sera ha detto a lei cosa deve fare lei, quindi, se...

P.M. de LUCIA: Ieri sera me lo sono perso...

MESSINA DENARO: Sa ieri sera cosa ha fatto? Ha detto, Procuratore de LUCIA, però con la sua saccenteria: lei deve indagare sull'omicidio, non suicidio, del Maresciallo LOMBARDO. Poi la telecamera si gira e dopo – qualcuno gli avrà detto qualche cosa – dopo un 30 secondi la telecamera si riprende e lui dice: "*Ovviamente, Procuratore de LUCIA, sa quello che deve fare*", eh, eh, perché lui l'ha capito, dice "Il Procuratore de LUCIA non è che è MESSINA DENARO e ci pozzu

appioppare zocc'e gghe, si può pure arrabbiare", giusto? Perché prima lo ha detto lui con saccenteria, tipo: "Va, indaga 'sta cosa", poi…

P.M. de LUCIA: Ho capito.

MESSINA DENARO: Mi ascolti, mi possono mettere in croce nella vita, mi sta pure bene, non ho niente da recriminare a nessuno, ma io il bambino non l'ho ucciso e mi dà fastidio 'sta situazione. Non è… lo so che lei non me lo può togliere, perché… però voi avete le mani in pasta, potete arrivare voi, con la vostra intelligenza e con logicità, se è vero quello che dico io, che non ho ucciso questo bambino. Sono loro che lo dicono, perché sono cinque, tre…

P.M. de LUCIA: Va bene, lei la sua versione ce l'ha data, ma lei però…

MESSINA DENARO: No, no…

P.M. de LUCIA: … la riunione non l'ha manco fatta, se ho capito bene…

MESSINA DENARO: … no, lei però…

P.M. de LUCIA: … cioè lei parte da un fatto: che mancò l'ordine di sequestrarlo, giusto?

MESSINA DENARO: No, io non ho detto così; io all'inizio ho detto: se io mi devo difendere a modo mio, dico "Io non c'entro niente"…

P.M. de LUCIA: Io questo le sto dicendo: lei ha partecipato al sequestro, ha ordinato il sequestro, ha concordato il sequestro, sì o no?

MESSINA DENARO: No, mi ascolti… no, mi ascolti, se io mi devo difendere a modo mio, "Non sono io…"; se io mi devo difendere dalle accuse che mi fa una persona, giusto? Ed arrivo ad un processo con me presente, io devo seguire il corso che fanno le accuse, è inutile che dico "Non so niente"…

P.M. de LUCIA: Sì, però se lei si ferma al primo gradino, cioè lei *non* ha proprio partecipato manco all'ideazione del sequestro…

MESSINA DENARO: Ma non c'è motivo, Procuratore…

P.M. de LUCIA: Sì, l'ho capito, però... va beh, noi poi... ci sono un sacco di condizionali ed un sacco di congiuntivi in tutte le storie che lei ci ha fatto...

MESSINA DENARO: No.

P.M. de LUCIA: Sì, poi, quando leggerà il verbale, che il suo avvocato immagino chiederà...

MESSINA DENARO: No, no, no...

P.M. de LUCIA: ... e noi tutti questi condizionali e questi congiuntivi li studieremo.

MESSINA DENARO: Sì...

P.M. de LUCIA: Però a noi ci piace di più l'indicativo, i fatti, va bene?

MESSINA DENARO: Mi ascolti, Procuratore mi ascolti, io...

P.M. de LUCIA: Ci fermiamo qui per ora, perché poi ci dirà ancora questa cosa.

MESSINA DENARO: ... non ho più niente da perdere nella vita, anche perché sto perdendo la vita stessa, però voglio che... desidero che mi rimangano i miei principi, giusti o sbagliati che siano.

P.M. de LUCIA: E chi li discute?

MESSINA DENARO: Questo...

P.M. de LUCIA: Va bene.

MESSINA DENARO: Però, se mi devoo difendere dalle accuse di un uomo, Giovanni BRUSCA a me, questo è quello che dice lui...

P.M. de LUCIA: Ora vediamo. Va bene, allora possiamo, alle... che ore sono? Le 16.42...

P.M. GUIDO: Sì, facciamo un attimo il verbale riassuntivo.

P.M. de LUCIA: Sì, però diamo, per la registrazione, che concludiamo qui l'interrogatorio, facciamo il verbale in forma fortemente riassuntiva, tanto rinviamo tutto alla trascrizione che poi facciamo.

DEIFENSORE: ... alla registrazione. Vuole un poco d'acqua?

P.G.: Questo passa il convento… naturale?

P.M. de LUCIA: Pure frizzante…

MESSINA DENARO: Tanto così, mentre… per dire – no, no grazie – ma era giusto che io andassi in carcere, se mi prendevate; e ci siamo arrivati. Ma una domanda così, che lascia il tempo che trova: ma cosa è cambiato secondo lei? C'è una corruzione fuori, c'è una corruzione fuori indecente…

P.M. de LUCIA: Ma questa è una…

MESSINA DENARO: … si sono concentrati sempre tutti su di me e quello che c'è fuori forse voi pensate di immaginarlo tutto, ma non lo sapete tutto…

P.M. de LUCIA: Ma se lei non ci aiuta… lei ci dica…

MESSINA DENARO: Eh, eh, eh, lo sapevo…

P.M. de LUCIA: … lei ci dica dov'è il resto della corruzione e noi provvediamo.

MESSINA DENARO: Eh, eh, eh…

P.M. de LUCIA: Non è che…

MESSINA DENARO: Lo capisco che vuole lei…

P.M. de LUCIA: E cosa vuole? Lei intanto si faccia il suo, a noi fa fare il nostro…

MESSINA DENARO: Sì, sì…

P.M. de LUCIA: … se poi vuole, la corruzione insieme…

MESSINA DENARO: Però io non so se è chiara 'sta cosa: se tutti quelli che hanno avuto da fare con me, dovete fare qualche carcere nuovo, perché mezzo Campobello se ne va in carcere. Però sanno che sono "Francesco", maschi e femmine pure, pure i bambini, sempre "Francesco" sono stato io, perché non avevo altri modi di difendermi.

P.G.: Non per tutti…

MESSINA DENARO: Eh?

P.G.: Non per tutti è stato "Francesco".

MESSINA DENARO: A Campobello sì. Ah, no, con il mio nome vero: questo intende dire?

P.G.: Qualcuno la conosceva.

MESSINA DENARO: Certo che mi conosceva. Eravamo arrivati al punto che scendo la via Roma… ah, poi le volevo dire una cosa che forse vi interessa…

P.M. GUIDO: Però lei… come le ho detto prima, abbiamo parlato soltanto di un briciolo, rispetto a quello che nella sua vita…

P.M. de LUCIA: Va beh, poi ne parliamo.

P.M. GUIDO: … mi spiego? Quindi… dico, noi conveniamo anche con la sua necessità, come dire, di evitare che attraverso la sua… chi l'ha aiutata in qualche modo possa avere delle ripercussioni, però c'è una storia di 30 anni che andrebbe ricostruita, insomma a noi interessa questo.

MESSINA DENARO: Io non so…

P.M. GUIDO: I reati del singolo abitante di Campobello, quello lo accerteremo con le indagini e non abbiamo bisogno delle sue dichiarazioni ovviamente, però ci darebbe da… come dire, questa è la cosa su cui lei deve riflettere. È quello che a noi realmente interessa, al di là dei suoi principi, che rispettiamo e che lei ha tutto il diritto di coltivare e di ossequiare…

MESSINA DENARO: La ringrazio.

P.M. GUIDO: … però noi siamo qui e facciamo questo mestiere, perché abbiamo bisogno di ricostruire i fatti che sono accaduti in 30 anni ed a noi interessano quelli, okay?

P.M. de LUCIA: Va bene, possiamo chiudere.

P.M. GUIDO: Possiamo chiudere la registrazione?

MESSINA DENARO: Per me sì.

P.M. GUIDO: Okay. Allora, sono le 16.45, interrompiamo la registrazione. Abbiamo verbalizzato molto... io ho messo, sul fatto per il quale viene interrogato:

"La pistola che avete trovato è mia, ne ho disponibilità da almeno 20. L'ho ricevuta, in una scatola, dal Belgio", così mi pare che ha detto, giusto?

MESSINA DENARO: Era nuova 'sta pistola, io l'ho presa, ho tolto tutti i numeri di...

P.M. GUIDO: Okay. "Non voglio riferire da chi l'ho ricevuta".

Poi diamo atto che ha reso spontaneamente una serie di dichiarazioni su fatti e circostanze, per le quali rimandiamo alla trascrizione del file audio, anche al fine di riportare fedelmente il contenuto delle dichiarazioni.

Chiudiamo l'interrogatorio, sono le 16.48.